

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il presidente Vecchio infastidito dalle liturgie della politica

Confindustria: basta giocare sulla pelle della città

«La città non può restare sospesa a lungo. Le imprese chiedono certezze»

Piero Gaeta

Politica e impresa, due mondi che dovrebbero interfacciarsi ma spesso non si capiscono. La dimostrazione è la crisi politica e la conseguente paralisi amministrativa di Palazzo San Giorgio: una situazione frustrante per i cittadini ma del tutto insostenibile per gli imprenditori reggini, i quali seguono con grande apprensione le sorti dell'Amministrazione comunale, che mutano con il trascorrere dei minuti.

«È inaccettabile che una città co-

me Reggio debba restare "sospesa" per una settimana, e non si ancora per quanto tempo. In attesa che la politica risolva i problemi che essa stessa ha creato», tuona il presidente di Confindustria Domenico Vecchio.

«Le aziende e gli imprenditori reggini stanno vivendo un momento di grande difficoltà a causa della pandemia e non possono certo essere loro a pagare il prezzo delle scelte del sindaco sospeso Falcomatà che non sono state gradite dalla sua maggioranza e dal Pd in particolare. Bisogna trovare una soluzione in tempi rapidi - auspica il numero uno di Confindustria Reggio - perché i momenti di "sospensione" e di attesa sono i peggiori per chi vive del proprio



Presidente L'ing. Domenico Vecchio guida Confindustria

lavoro e deve stare sul mercato».

Una situazione estremamente complessa e complicata quella in cui è avviluppata l'Amministrazione comunale e, di riflesso, anche metropolitana, da cui sembra difficile che si possa uscire in tempi rapidi per arrivare a una soluzione indolore. «Ricevo tantissime telefonate dai miei colleghi associati che si trovano in difficoltà per ritardi addebitabili al

«Vorrei capire qual è la visione che ha la politica per questa città e tutto il territorio metropolitano»

Comune o alla Città Metropolitana. Sono problemi quotidiani che vivono sulla propria pelle e con i quali sono costretti a convivere a causa dei giochetti della politica. Io non mi sono mai schierato politicamente e non intendo certo farlo adesso, tuttavia - sostiene Vecchio - ritengo che Reggio e tutto il territorio metropolitano si meritino molto di meglio. Vorrei capire quale visione ha la politica per la città di Reggio e il territorio metropolitano. Chiedo troppo? Ovviamente parlo in generale e mi riferisco a tutta la classe politica reggina, che dovrebbe mettere al primo posto gli interessi della città e il bene comune dei cittadini e, invece, preferisce vivacchiare e mantenere la propria poltrona costi quel che costi. La

verità è che la città ha bisogno di altro».

Gli industriali chiedono e pretendono maggiore chiarezza per uscire da questa situazione paradossale. Vecchio pone un problema: «Mi piacerebbe capire perché è stato destituito il prof. Tonino Perna da vicesindaco. Non era forse in grado di sostenere le sorti della città? Benissimo, ma allora qualcuno mi deve spiegare, a me e alla città intera, perché era stato scelto solo un anno prima come vicesindaco. Falcomatà ha cambiato idea? Ci spieghi i motivi. La città ha diritto di conoscere la verità e di uscire da questa condizione di sospensione che fa male a tutti, non solo agli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI POLITICA

Dal tavolo comune arriva l'ordine perentorio ai consiglieri reggini

Centrodestra, dimissioni in blocco

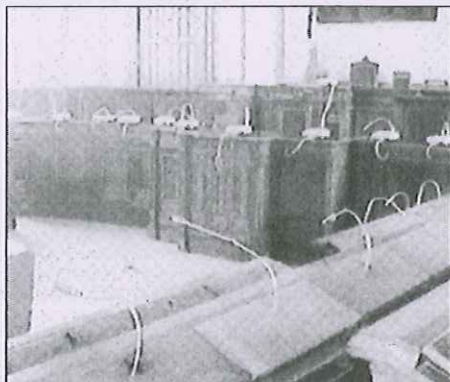
Saranno presentate tutte presso un notaio che le consegnerà al segretario generale

di CATERINA TRIPODI

IL cdx si dimette in blocco per "dare l'esempio" alla maggioranza impannatata in queste ore in una lunga ed estenuante trattativa e proprio alla vigilia dell'interpartitica di centrosinistra prevista per stasera.

Con un colpo di scena last minute la decisione arriva da una interminabile riunione reggina alla fine della quale i partiti, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Coraggio Italia e Reggio Attiva, presenti in consiglio comunale hanno trovato finalmente una linea comune e si sono determinati indicando la strada inequivocabile ed obbligata delle dimissioni. Dimissioni collettive e ritorno al voto a stretto giro. Quale unico modo per dare uno scossone e nuova prospettiva e "perché i partiti del CentroDestra non intendano essere complici di un disastro annunciato".

Il quadro politico e le motivazioni. Non commentiamo provvedimenti giudiziari e, soprattutto, non festeggiamo per condanne altrui. Conosciamo il valore irrinunciabile della presunzione di innocenza. Rimaniamo garantisti anche quando le sentenze riguardano gli avversari politici. Del resto, non c'è nulla da festeggiare, perché dal caso "Miramare" e dalle altre vicende in cui è coinvolta la Maggioranza ad uscire veramente sconfitti sono i Cittadini, l'immagine di Reggio e l'andamento della cosa pubblica. Siamo consapevoli dei rischi quotidiani che corre chi amministra, i sindaci in particolare, anche a causa di una legge, la Severino appunto, che di certo è da rivedere il prima possibile; malgrado ciò, va rispettata finché tale sarà. Ma il problema di Reggio Calabria e della sua Amministrazione - è l'esordio del documento del centrodestra - non è la Severino in sé, né l'abuso d'ufficio contestato a mezza squadra Falcone, è piuttosto la mancanza di agibilità politica, nonché le condizioni pessime in cui versa ogni settore



L'aula consiliare di Palazzo San Giorgio e il palazzo della politica cittadina



dell'Amministrazione comunale. Ecco perché ci saremmo aspettati le dimissioni del Sindaco (anche prima della sentenza) e ancor di più di coloro rimasti a comporre la Maggioranza. Oltre a Giuseppe Falcomatà e agli altri membri della Maggioranza residua, sono venuti meno i valori propri della morale politica. Gravissimo, in tal senso - ricorda il cdx - è stato l'atteggiamento assunto nei confronti del Vicesindaco, Prof. Tonino Perna, a cui è stato riservato un trattamento politicamente perverso: nominato per fiducia e poi (a sua insaputa) sollevato dall'incarico per convenienza.

Rassegnando le dimissioni e prendendo una netta distanza dalla linea politica falcomatiana - cosa che avrebbe dovuto fare prima, proprio perché complice di questo disastro - Perna ha rappresentato un quadro allarmante delle dinamiche interne comunali. Inquietanti le sue affermazioni su Falcomatà, tanto sull'aspetto personale quanto politi-

Sindaco indifendibile. «Un sindaco che ha politicamente mentito a ripetizione, anche ai "suoi", anche un minuto dopo la lettura della sentenza, quando ha detto che avrebbe discusso il da farsi con il Partito e con la "squadra" e che solo dopo avrebbe reso conto alla cittadinanza. Nulla di tutto ciò. In realtà cosa fare lo aveva già deciso da tempo, in totale autonomia, e predisposto ancor prima di entrare in aula bunker, come confermano le delibere pubblicate un istante dopo l'intervista, rilasciata con l'arroganza politica tipica della sua Amministrazione.

Motivo per cui è stato scaricato anche dai vertici nazionali del PD, bocciato perché indifendibile sotto ogni piano. Lo sanno anche a Roma che quella di Reggio è una Maggioranza già minata da lotte fratricide, e su cui pende - Non dimentichiamolo! - pure la spada di Damocle dell'inchiesta sui brogli elettorali».

Nessuna agibilità democratica. Non ci sono i requisiti minimi di agibilità politica, non si può pensare di

"andare avanti", concetto invece più volte ribadito dal sindaco, nelle attuali condizioni politiche e soprattutto pubbliche. Reggio Calabria è allo sbando totale e di questo passo non può che peggiorare. Serve una presa di coscienza che manca solo alla Maggioranza, e che invece i cittadini hanno assunto ormai da un pezzo e che adesso il CentroDestra intende rendere concreta: dimissioni collettive e ritorno al voto a stretto giro. Non c'è altro modo per dare uno scossone e nuova prospettiva. I Partiti del cdx non intendono essere complici di un disastro annunciato. Pertanto chiediamo ai nostri eletti di presentare contestualmente formali dimissioni presso un notaio, che avrà il compito in tal caso di consegnarle al Segretario generale di Palazzo San Giorgio. È un doveroso atto di responsabilità e di amore verso la Città, che siamo certi arriverà da ogni lista. Dimissioni collettive e ripartire da zero. È l'unica soluzione! A differenza di chi oggi governa, saremo Noi a fare il primo passo: invitiamo tutti i Consiglieri comunali dell'Opposizione a dimettersi dalla carica».

«Non saremo complici del disastro»

CORONAVIRUS

Dinamiche del Covid
Un progetto di ricerca

IL gruppo di ricerca del Decisions_LAB e il suo direttore scientifico Massimiliano Ferrara, in collaborazione con l'Accademia Peloritana dei Pericolanti dell'Università di Messina, presenteranno i principali risultati raggiunti ad oggi con il progetto di ricerca internazionale "Dynamics of Covid-19".

L'1 dicembre saranno esposte ai membri dell'Accademia e in diretta streaming su piattaforma Microsoft Teams, sei conferenze in presenza e due da remoto attraverso cui si presenteranno i risultati scientifici ottenuti seguendo un approccio olistico e teso alla combinazione orizzontale dei saperi multidisciplinari per tentare di definire modelli, tecniche e strategie tese a prevenire e contrastare la diffusione della pandemia.

Il workshop inizia alle 9.30 con l'introduzione di Paolo Giacquinta direttore della classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali presso la sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti nell'ateneo messinese, mentre le conclusioni sono previste per le 17.

A pochi mesi dall'inizio del progetto sostenuto dall'Università Bocconi - Icoris e promosso dal Decisions_Lab, i primi risultati scientifici ottenuti dal gruppo di ricerca coordinato dal prof. Ferrara, già trovano collocazione in prestigiose riviste internazionali ad alto impatto. Come si evince dai titoli dei lavori scientifici già pubblicati, oltre allo studio riguardante l'emergenza pandemica da coronavirus, sono stati avviati processi di ricerca che focalizzano sull'analisi delle pandemie da virus e gli effetti che da queste derivanti sui sistemi socio-economici.

IL RAID

Danneggiata a piazza Sant'Agostino la piccola biblioteca internazionale

A un mese dall'inaugurazione a piazza Carlo Mezzacapo, meglio conosciuta come piazza Sant'Agostino, la notte scorsa la Piccola biblioteca internazionale "Umberto Zanotti Bianco" è stata danneggiata da ignoti. Ieri mattina sono state trovate alcune pietre al suo interno. Probabilmente lanciate per rompere il rivestimento trasparente che permetteva a chiunque di vedere il contenuto della biblioteca, senza bisogno di aprire la porticina verde.

A denunciare l'accaduto è Giorgio Furfaro, docente di italiano per stranieri e responsabile scientifico di una scuola di italiano all'aperto per minori e adulti stranieri, motore pulsante dell'iniziativa a sostegno delle comunità estere residenti in città. Durante il suo primo mese di vita la piccola biblioteca, decorata con fiori che nascono da rami sot-



La casetta dei libri danneggiata

tili, è stata frequentata da un pubblico multiculturale.

Oltre ai romanzi in italiano donati dai cittadini, all'interno della biblioteca ci sono testi in arabo, francese, russo, inglese, oltre a dizionari in diverse lingue, tra cui i dizionari di italiano, utilissimi per gli studenti stranieri della Scuola ita-

liana in piazza. Si tratta di una realtà associativa che proprio in piazza Sant'Agostino si dedica all'insegnamento di lingua e cultura italiane a minori e adulti stranieri, con una prospettiva interculturale di scambio linguistico, di esperienze e di valori. Progressivamente la biblioteca aveva inoltre assunto un carattere intergenerazionale: erano presenti infatti anche libri illustrati e di narrativa per bambini, alfabetieri, fumetti, manga e graphic novel. Passando dalla piazza era ormai abituale osservare qualcuno che consultava i testi contenuti nella biblioteca, qualcun altro che portava un libro o ne prendeva uno per sé. La piccola biblioteca è nata da un'idea dell'associazione culturale Magnolia, che a ottobre aveva ottenuto i permessi necessari per l'installazione in piazza Sant'Agostino

di una casetta di legno artigianale realizzata dalla Scuola italiana in piazza. Secondo il progetto, la piccola biblioteca avrebbe contenuto libri messi a disposizione dai cittadini per i cittadini stessi. La realizzazione delle piccole biblioteche diffuse è un'attività a cui l'associazione Magnolia si dedica da diversi anni in collaborazione con altre realtà. Recentemente proprio un'altra piccola biblioteca diffusa, in piazza Castello, ha subito ripetuti atti vandalici. L'appello della Scuola italiana in piazza: "Educiamo i nostri figli a prendersi cura e a valorizzare le risorse messe a disposizione della collettività. È uno dei pochi modi che abbiamo per venir fuori dal degrado umano di cui il vandalismo è l'ultima espressione in termini di carenze e fragilità! Non abituiamoci a queste cose soltanto perché intorno ci dicono che in questo posto niente può cambiare. Se non vogliamo arricchire la città in cui viviamo per noi stessi, facciamolo per i nostri figli, nipoti, e per tutti i bambini! Se diamo ai bambini le opportunità di cui hanno bisogno, saranno loro stessi ad aiutarci".

Calabria

Il ministro delle Infrastrutture annuncia il cambio di rotta

Alta velocità, svolta all'orizzonte «Prioritario il lotto di Gioia Tauro»

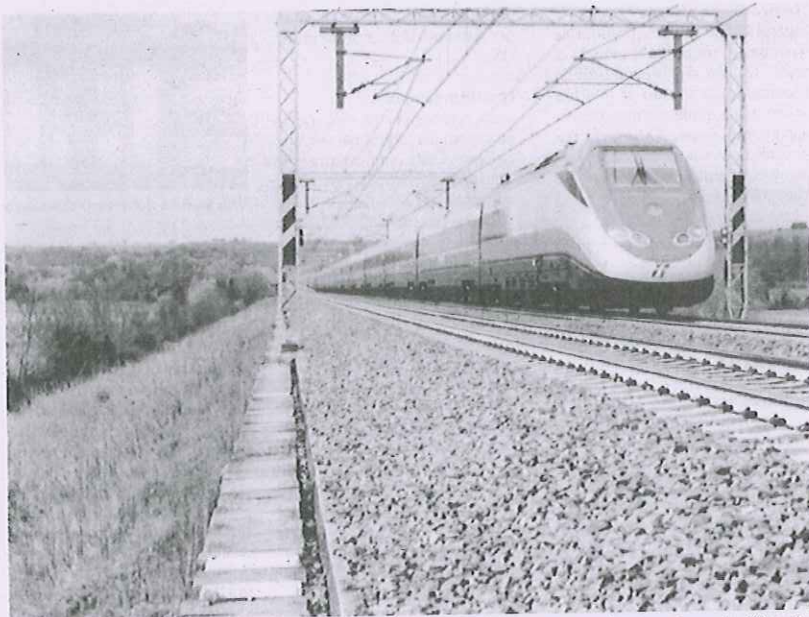
La tratta che collega la città del porto a Lamezia inizialmente esclusa
Giovannini: «Impensabile il completamento dell'opera nel 2026»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Non è ancora dato sapere se siamo di fronte a una svolta. Di certo potremmo essere davanti a una novità importante: l'ammodernamento dello snodo di Gioia Tauro diventa una priorità nel più complessivo progetto di realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, conferma alla Gazzetta le indiscrezioni emerse al termine dell'incontro che egli stesso ha avuto nei giorni scorsi con il governatore calabrese Roberto Occhiuto. «Se qualcuno pensa che l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria sarà pronta entro il 2026 - mette in chiaro il ministro -, suggerisco di rinfrescarsi la memoria: non è pensabile. Rfi manderà i progetti entro fine anno ed entro il 2026 saranno realizzati alcuni lotti scelti con logica sistemica». Tra questi, così come conferma lo stesso Occhiuto, rientrerebbe la tratta Lamezia Terme-Gioia Tauro. Sarebbe un primo risultato positivo dopo l'allungamento del tracciato - dai 393 chilometri attuali ai 445 in programma una volta completata l'opera nel 2030, una conseguenza della scelta, partorita a Roma, di puntare su un tracciato interno, «parallelo» a quello seguito dall'autostrada A2 - e le altre contraddizioni che hanno finora accompagnato il progetto.

D'altronde, un po' tutti gli esperti della materia concordano sulla necessità di investire prioritariamente sul collegamento tra i due nodi di trasporto internazionale (marittimo ed aereo) della Calabria. Alcuni docenti delle Università calabresi e siciliane che da tempo seguono con attenzione i dossier relativi ai grandi progetti infrastrutturali inseriti nel Pnrr, concordano sull'opportunità di realizzare la nuova stazione di Gioia Tauro all'altezza del porto, mentre quella di Lamezia all'interno dell'aeroporto (interrata in corrispondenza del terminal passeggeri): verrebbero così realizzati due nuovi nodi di trasporto di fondamentale importanza per lo sviluppo della regione. In questo momento i lotti



Obiettivo 2030 L'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria potrebbe essere completata nei prossimi 9 anni

prioritari individuati da Rfi sono: Battipaglia-Praia a Mare-Ajeta-Tortora, Praia a Mare-Ajeta-Tortora-Tarsia, Tarsia-Montalto e Montalto-Lamezia Terme. A cui andrebbe aggiunto, prendendo per veritiere le dichiarazioni di Giovannini e Occhiuto, anche quello Lamezia-Gioia Tauro. Non è inserito, invece, il lotto Salerno-Battipaglia da sempre considerato prioritario e unico in continuità con la rete esistente.

Al completamento di tutti i lavori, costo stimato in poco meno di 23 miliardi, di cui finora finanziati soltanto la metà, è previsto che i treni riescano a coprire il percorso Reggio-Roma in 3 ore e 40 minuti. E ciò

Diventa fondamentale rafforzare la linea tra i due hub dei trasporti in questa regione

Le proposte lanciate dai prof universitari

● Qualche mese fa, i docenti delle Università calabresi e siciliane che seguono con costante attenzione i progetti inseriti nel Pnrr hanno proposto di capovolgere gli orientamenti in atto, ipotizzando che la nuova linea ad alta velocità abbia inizio da Sud, ed in particolare dal tratto «invariante» Gioia Tauro-Lamezia. «La realizzazione di questo segmento di tracciato - è il ragionamento offerto dai professori esperti in Trasporti - presenta innegabili vantaggi in termini di riduzione del tempo di percorrenza da Reggio a Roma, e di miglioramento delle connessioni interne alla Calabria».

perché Rfi sovrappone due proposte infrastrutturali: l'Alta velocità di rete (Avr, cioè linee tradizionali adattate) e l'Alta velocità/Alta capacità (Avac, linee promiscue per treni passeggeri veloci e per treni merci pesanti). La proposta sviluppata, e discussa nelle Università di Calabria e Sicilia, sarebbe invece quella di costruire una nuova linea definita Av Larg: con caratteristiche individuate sulla base dei gravi limiti della Avac e della Avr.

Accanto a questi ragionamenti, ce ne sono altri di natura prettamente economica. Da tutti gli studi condotti a livello internazionale, in Italia dall'Università di Napoli, emerge che l'Alta velocità produce nelle città collegate in 3-4 ore un incremento di Pil annuo differenziale rispetto agli altri territori, tra 0,5 e 1 per cento annuo. L'incremento si riduce al crescere del tempo e si annulla tra 5 e 7 ore. Un motivo in più per accelerare su questo percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondamentale l'utilizzo

Azienda o i La partita p sul futuro d

La scelta di puntare sulla «Cosenza Acque» valida nel breve periodo

Sergio Pelaia

CATANZARO

L'accelerazione sull'affidamento del servizio idrico calabrese, dopo anni di ritardi, è dovuta principalmente a due circostanze: le elezioni regionali del 3-4 ottobre che hanno sancito la vittoria di Roberto Occhiuto e la grande quantità di fondi in arrivo con i Pnrr. Lo scenario si è rapidamente evoluto nei giorni scorsi ed è diverso rispetto a quando, a maggio di quest'anno, la giunta regionale in regime di prorogatio ha emanato una delibera di indirizzo per verificare la possibilità di acquistare le quote private di Sorial e rendere la spa mista che gestisce le risorse idriche di cui interamente a capitale pubblico facendola uscire dalla liquidazione. Quell'atto almeno finora, non ha avuto alcun seguito concreto anche perché è poi subentrata la fase elettorale, di recente invece sia dalla Città della che dall'Autorità idrica calabrese è arrivata una chiara indicazione rispetto alla creazione di un'Azienda speciale consortile da allargare sulla base della gestione, benché in liquidazione, «Cosenza acque».

Il «parlamentino» dei 40 sindaci calabresi, che rappresentano tutti i 404 Comuni, ha deciso che a quest'Azienda sarà affidato il servizio idrico per i segmenti di distribuzione, raccolta dei reflui e depurazione. Questo percorso, intrapreso su impulso di Occhiuto che ha però parlato di una scelta «temporanea», dovrà concretizzarsi nel «brevissimo periodo» per partecipare a un bando in scadenza che mette a disposizione 60 milioni di fondi React Eu per rinnovare le reti idriche.

La captazione e la fornitura all'intero grosso resteranno intanto appannaggio di Sorial e dunque, pur rappresentando un primo passo verso superare la frammentazione del servizio

L'obiettivo è sistemare le reti di adduzione e quelle comunali e rendere più efficiente il ciclo della depurazione

Il coordinatore calabrese Liguori: «Se si fa la sinistra, noi ci siamo. Ma i dem smettano di inseguire l'autarchia»

Prove (avanzate) di riconciliazione tra il Pd e i bersaniani di

CATANZARO

La scissione della sinistra guidata da Pierluigi Bersani nel 2017 si è quasi ricomposta. Quattro anni dopo

La cartolina e lo slogan che i bersaniani lanciano, infatti, è proprio: «Se si fa la sinistra, noi ci siamo». L'approdo ovviamente non è scontato. Lo conferma anche Liguori. E tuttavia, nella scommessa di un



guori non gira attorno al problema e spiega «che evidentemente qualcosa va aggiustato anche al nostro interno, perché il Pd ha ragionato in maniera autarchica e non inclusiva per far crescere l'intero cen-

tuzione recita appunto all'inizio. Quindi discussione sulla legge per la rappresentanza che accompagna la battaglia sul salario minimo. Poi piano per l'occupazione, a partire dai «green jobs». Riforma del pat-

■ IL CASO Iatì all'attacco: «Città ostaggio di burattinai: 17 dimissioni e al voto»

Crisi al Comune, ancora 24 ore

Imbalzano scuote l'opposizione. Da Confesercenti bordate a destra e sinistra

di ANDREA IACONO

CAOS calmo all'ombra dei palazzi del potere cittadino. Weekend da quiete prima della tempesta in attesa dell'interpellata di maggioranza fissata per domani alle 19. La crisi politica post sentenza Miramare è al suo acme. Nervi tesi negli ambienti della maggioranza di centrosinistra alla vigilia dell'azzeramento della giunta comunale con inevitabili effetti collaterali sulla Città Metropolitana. Melina in quelli della minoranza di centrodestra, dove si preferisce attendere la prima mossa degli avversari.

Intanto dopo Saverio Pazzano (La Strada), l'altra consigliere comunale di opposizione esce allo scoperto promettendo di essere pronta a dimettersi pur di dare nuova linfa ad un'azione amministrativa bloccata già da prima della sospensione del sindaco Giuseppe Falcomata dopo la condanna per abuso d'ufficio. «Una settimana precisa, da quando una condanna, con contestuale sospensione dai rispettivi incarichi, ha buttato giù dalla torre d'avorio in cui erano rintanati i vertici di Comune e Città Metropolitana. Un arco temporale che a nient'altro è servito se non a far avvistare sulla sua voracità di potere, divorante gli interessi dei reggini, la maggioranza di centrosinistra». Filomena Iatì (Per Reggio Città Metropolitana) è turbata, come d'altronde il resto della comunità reggina «oltraggiata dalla cattiva amministrazione di Falcomata ed ora ostaggio dei capricci suoi e degli avversari interni alla sua stessa compagine». «Il sospetto è che la mossa del sindaco sospeso, adottata per continuare a governare Reggio Calabria da dietro le quinte, abbia spalancato le porte di Palazzo San Giorgio a personaggi che da anni muovono nell'ombra i fili di un blocco di potere diviso in mille rivoli, ma unito dalla brama di mantenere ben salde le mani sulla città - la preoccupazione della fondatrice, con la ex candidata sindaco Angela Marcolanò, del movimento "Impegno e identità" - I colori



Palazzo San Giorgio

tetri del quadro, del resto, sono drammaticamente visibili nell'azzeramento della Giunta preteso da soggetti che, senza alcun titolo democratico, faranno permanere ancora e ancora le condizioni di uno stallo rischiosissimo per il presente ed il futuro della città». Per Iatì la misura è colma: «L'unico fatto da realizzare in concreto è arrivare al numero sufficiente di consiglieri dimissionari, 17, e ritornare al voto». E la via è una: «in prima fila davanti alla scrivania della Segreteria Generale di Palazzo San Giorgio per apporre la firma necessaria di dimissioni, che ricordo a tutti, devono essere contestuali». Niente «dimissioni solitarie o l'adesione ad una mozione di sfiducia proposta alla stampa, ma non ai consiglieri comunali». Dal centrodestra è Coraggio Italia a far sentire la sua voce, attraverso il coordinatore cittadino ed ex consigliere comunale Pasquale Imbalzano, che rivolgendosi

alla «riottosa compagine consiliare di maggioranza», ma anche a «taluni componenti dell'opposizione», li esorta, «di fronte allo sfascio di una città mortificata da sette anni di disamministrazione a cui si è aggiunto nel tempo l'ignominia dei brogli elettorali e le conseguenze politiche della sentenza Miramare», a voler «chiudere definitivamente una cinica stagione politico-amministrativa che ha perfidamente ridotto in brandelli il tessuto sociale della città, offrendo, fin da subito, la disponibilità alle dimissioni». In particolare, il riferimento di Imbalzano è a «quei consiglieri comunali che non possono continuare a ciondolare per mezzo di una prospettiva gattopardesca di ipotesi di dimissioni basate su calcoli di adesione alquanto remoti proprio perché vanno ben al di là della stessa consistenza numerica dell'opposizione. Questi ultimi, proprio per innescare un positivo effetto domino di

Imprenditori pronti a intervenire

scioglimento del civico consesso, devono dare loro disponibilità autentica a rassegnare le dimissioni perché, come oramai chiarito dalle cronache, la maggioranza e il sindaco sospeso rifiutano di assumersi le responsabilità politiche a loro carico. Diversamente, scelte attendiste e poco coraggiose la città non le ammetterebbe».

Bordate all'indirizzo di ambo le parti in causa arrivano anche da Confesercenti, che per voce del presidente Claudio Aloisio punta il dito contro «il teatrino messo in scena dai partiti che si sono avventati a reclamare le spoglie di una giunta azoppata dalla sospensione del sindaco Falcomata», foriero di «liturgie di una politica che ha completamente perso il contatto con i cittadini e con i problemi di una città allo sbando».

Da una parte «una maggioranza spaccata che ha messo in piazza tutte le contraddizioni di un governo fino al giorno prima sostenuto ma, evidentemente, mai veramente apprezzato». Dall'altra «un'opposizione silente e inefficace, che non riesce nemmeno a mettere in piedi uno straccio di strategia unitaria per tentare di accreditarsi come alternativa propositiva e credibile».

Mentre al portone di Palazzo San Giorgio bussa il Pnrr col suo carico di milioni e opportunità uniche per lo sviluppo della città. «Invece lo spettacolo a cui siamo, nostro malgrado, costretti ad assistere, ci racconta di poltrone da assegnare, equilibri da ritrovare, giunte da azzerare, dimissioni dichiarate e poi ritirate - tuona Aloisio - Chiediamo con forza che si trovi una soluzione rapida in modo da sbloccare al più presto questa sorta di "congelamento" che, di fatto, ha paralizzato il territorio metropolitano».

Gli imprenditori, come gli altri cittadini, non possono aspettare i tempi della (peggio) politica. «Se gli interessi della città dovessero venire anteposti a becere e autoreferenziali logiche di potere, noi sicuramente non rimarremo silenti a guardare» la promessa di Aloisio.

L'INIZIATIVA

Mappatura per uno stile di vita più sostenibile

LO Europe Direct di Reggio Calabria in collaborazione con Differenziamoci Differenziando, Fare Eco e Udi-con in occasione della Serr (Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti) lancia la MappaR3, una mappa interattiva per promuovere le realtà che si occupano di recupero, riparazione e riutilizzo presenti sul territorio della città di Reggio Calabria.

Attraverso la pagina web <http://europedirect.reggiocal.it/mappar3/> ogni cittadino compilando un semplice form potrà segnalare: catene virtuose di condivisione, centri di riparazione per gli oggetti danneggiati, distributori di acqua potabile (fontane pubbliche, case dell'acqua), attività commerciali e produttori locali che donano eccedenze alimentari, operatori dell'usato (svuota cantine, mercatini dell'usato, ecc.), laboratori di riuso e riciclo creativo.

L'iniziativa intende promuovere uno stile di vita più sostenibile, offrire a cittadini e cittadini uno strumento per contribuire a ridurre i rifiuti in prima persona, creare legami sociali all'interno della comunità locale, incentivando uno sviluppo più "circolare" dichiara l'assessore con delega allo Europe Direct e politiche giovanili Giugli Palmenta. L'azione che si basa sul concetto di crowdmapping crowd (folla, moltitudine) e mapping (mappare) fa appello alla collettività. Le segnalazioni infatti confluiscono in un'unica mappa sempre a disposizione e sempre più dettagliata, consultabile da tutti. Lo strumento MappaR3 muove dalla riflessione che, per poter agire sull'eccessiva produzione di rifiuti, sia necessaria una risposta collettiva e organizzata, una responsabilità condivisa che è possibile realizzare solo attraverso la creazione di "comunità circolari".

PLANETARIUM PYTHAGORAS

Il primo laboratorio di astronomia "inclusiva"

Prevista la realizzazione di modelli in 3D e strumenti tattili per non vedenti ed ipovedenti

LA Città Metropolitana di Reggio Calabria, attraverso il Planetarium Pythagoras, è impegnata da molti anni nella realizzazione di attività finalizzate alla didattica e diffusione della cultura scientifica.

Tutto questo ha determinato un rafforzamento, non indifferente, della cultura scientifica nel territorio, non solo metropolitano, ma su tutta la regione. Le attività realizzate, di elevato spessore culturale hanno ricadute nazionali ed internazionali pertanto il Planetario si pone come centro di sviluppo e di erogazione di servizi culturali che rispondono a criteri di continuità nel rapporto con le scuole ed il territorio tutto. Oggi, grazie al contributo erogato dal Consiglio regionale nel 2018, la Città Metropolitana realizza, presso il Planeta-

rium Pythagoras, il primo laboratorio di astronomia "inclusiva" per non vedenti ed ipovedenti, con la finalità di far fruire le bellezze della volta celeste anche a chi il cielo non può osservarlo con gli occhi. Un'«officina» all'insegna della scienza, dell'inclusione e della solidarietà sociale. Le esperienze che si intendono promuovere sono finalizzate alla costruzione di modelli (in 3D) e strumenti tattili che consentano di comprendere ugualmente i fenomeni astronomici e di interagire in termini didattici.

Il laboratorio è una struttura unica, attualmente, nella nostra regione, che oltre a mettere a disposizione ausili innovativi, intende anche sperimentare la produzione di supporti didattici che faci-

litino l'apprendimento tattile e verbale dell'astronomia. Partendo da queste premesse e sulle solide fondamenta di alcune consolidate esperienze, domani e dopodomani, presso il Planetario si svolgerà un convegno didattico-formativo, rivolto agli operatori del settore ed ai docenti interessati, con l'obiettivo di condividere ed esaminare le attività fin qui svolte a carattere nazionale di astronomia inclusiva.

Il corso sarà curato dal professor Raffaele Belligoli, esperto in divulgazione delle conoscenze astronomiche inclusive.

Mentre l'incontro di domani (ore 9) è destinato ad operatori e soprattutto insegnanti, quello di martedì, invece, sarà rivolto alle scuole e di particolare significato per gli studenti con disabilità visive. Alle

scuole è stata inviata una specifica comunicazione esplicativa delle modalità di partecipazione.

Saranno tutte occasioni preziose per tutti coloro che lavorano nel campo scolastico ed associativo a sostegno di persone con disabilità visiva, che speriamo porti frutto in termini di accesso ad un mondo dal quale queste persone sembrano escluse.

Le attività si concluderanno il 30 con la presentazione del laboratorio alla cittadinanza.

Anche per pianificare l'accesso, stante l'emergenza Covid, si raccomanda di prendere contatto con lo staff organizzativo.

Le modalità di prenotazioni possono essere visionate collegandosi al sito www.planetariumpythagoras.com.

Lo stalker era fuggito da una struttura Caritas nonostante il divieto di avvicinamento

In una sola giornata era finita per due occasioni nelle grinfie fisiche e morale di uno spasimante senza lume della ragione e in entrambe le circostanze è stata salvata dai poliziotti delle Volanti. La folle vicenda risale allo scorso giovedì quando gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura hanno arrestato un cittadino 21enne di nazionalità nigeriana, a Reggio e nel territorio nazionale con un regolare permesso, seppure senza fissa dimora, per il reato di atti persecutori ai danni

di una donna. Immediato l'intervento delle Volanti, vista la delicatezza della storiaccia, dopo che la stessa donna ha denunciato l'extracomunitario. Che, secondo l'accusa, «con condotte reiterate» avrebbe ridotto la giovane donna «in uno stato di prostrazione, turbamento e paura» a tal punto da costringerla a modificare le abitudini di vita in maniera significativa. Non aveva più pace, né tranquillità la malcapitata.

Dopo l'arresto del 21enne nigeriano, la stessa donna riteneva di aver raggiunto la liberazione, la serenità di poter vivere senza rischi per la propria incolumità. Ma si sbagliava, purtroppo.

All'esito dell'udienza di convali-



Tempestivi i poliziotti delle Volanti puntualmente al servizio di chi è in difficoltà

da (per direttissima) a poi Giudice ha di vicinamento ai luoghi abitati dalla stessa. I mente ritenuto ranzia.

Il giovane collocato in una città, nella tar è allontanato stato rintracciato zio delle dell'abitazione tre scorrazzando dell'ingresso. zione degli dall'Autorità

Nel processo "Epicentro" continua la requisitoria della Procura antimafia

La riconosciuta leadership criminale dei De Stefano nel mandamento "Città"

L'accusa: dalla gestione delle estorsioni alla supremazia decisionale

Francesco Tiziano

La leadership dei De Stefano, la potente cosca di Archi ritenuta al vertice del mandamento "Reggio" e centro decisionale delle strategie criminali dei clan cittadini. Un'egemonia, secondo la prospettiva degli inquirenti, che si evince dalle risultanze delle principali inchieste della Procura distrettuale antimafia dell'ultimo decennio. Da "Meta" a "Gotha", dal "Principe" ad "Epicentro" sempre con i De Stefano in primo piano. Anche su questo tema la forza dei "Destefaniani" - si è sviluppata parte della seconda tranche della

requisitoria dell'Ufficio di Procura nel processo "Epicentro" che si sta celebrando con il rito abbreviato davanti al Gup Francesco Campagna. Tra i 58 imputati nel maxi processo nato dalla riunificazione delle tre operazioni della Direzione distrettuale antimafia, coordinata dal procuratore Giovanni



Il procuratore Giovanni Bombardieri coordina in prima persona il pool antimafia

Bombardieri, con le quali sono state messe sotto scacco le 'ndrine del mandamento "Città" - "Malefix" (contro le generazioni moderne della cosca De Stefano e le 'ndrine alleate operative nei quartieri Archi e Santa Caterina); "Metameria" (nel mirino la storica 'ndrina di Pellaro e Bocale che dopo il ritorno in campo del capoclan Filippo Barreca); e "Nuovo corso" (in primo piano ancora una volta gli operatori economici sotto scacco anche sul centralissimo Corso Garibaldi) - figurano anche i rampolli della nuova generazione "Destefaniana" ma anche esponenti della "vecchia guardia" della dinastia mafiosa di Archi.

Tanti altri i temi d'accusa tratteggiati in requisitoria: la ventilata spaccatura tra i clan di Reggio nord con le fibrillazioni intestine emerse in "Malefix" che ha svelato il proposito scissionista avanzato da una corrente della famiglia Molinetti per la conquista della locale di Gallico. Ed ancora gli imprenditori, costruttori in primis, e i commercianti stremati dalle richieste del racket delle estorsioni ma anche le contestuali lamenti dei clan di secondo piano a cui spettavano proventi dal pizzo meno robusti rispetto ai componenti il "direttorio". I De Stefano su tutti, ma anche Tegano, Condello e Libri.

Requisitoria che secondo le anticipazioni degli inquirenti si concluderà il 2 dicembre all'Aula bunker. Sul banco degli imputati personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino; dai boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario De Stefano e Giordano De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, il fedelissimo Antonio "Totuccio" Serio, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, Filippo Barreca il genero - il pentito che è ritornato sui propri passi rimangiandosi il percorso di collaborazione con l'Antimafia reggina - Francesco "Checco" Labate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In abbreviato Sono 58 gli imputati del processo "Epicentro" che hanno scelto il filone processuale con rito alternativo

Inaugurata la giostra per bimbi con disabilità voluta dalla coop "Libero Nocera"

La Villa comunale si fa a misura di tutti

Un momento di festa nell'auspicio di una città che sia più inclusiva

È stata inaugurata la giostra per bimbi con disabilità voluta dalla cooperativa "Libero Nocera" nella villa comunale. Una bella pagina di sinergia tra cittadini e amministrazione, ma soprattutto un momento di gioia e di fiducia nel futuro per una città più inclusiva.

«Questa giornata per noi è un grande motivo di orgoglio - ha detto il presidente della coop, Gaetano Nucera -. Teniamo fede a un impegno preso anni addietro con la mamma di un bambino disabile che, giunta insieme al figlio alla villa comunale, è stata costretta a vedere il bambino in carrozzina in



Nuove opportunità La giostrina installata all'interno dell'area verde

disparte per la mancanza di giochi adatti a lui».

L'iniziativa della cooperativa che da anni si occupa dei soggetti fragili è stata ben accolta dall'amministrazione comunale ed infatti tutti gli invitati hanno risposto "presente". Tra questi l'assessore al Welfare Demetrio Delfino: «Oggi assistiamo a un esempio della sinergia portata avanti con le cooperative e le associazioni. Ci diamo una mano a vicenda per riuscire a far divertire tutti. Questa non è l'unica giostra presente in città, ce ne sono una anche al parco Botteghe e una al nuovo parco di Catona. Ovviamente non bastano, ne servono altre e di diverse. Lavoreremo per questo in sinergia con chi opera sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribu

Né f
Ass

Cade l'a
spiffera
di colleg

Non comm
assolto con
fatto non s
legale (pre
escluso og
del brigadi
seppa Profi
dozione m
to) all'epoc
in servizio
mobile del
L'accusa? P
lato illecita
conoscenza
identità di
borghesi, i
suoi carico
un appare
sul suo ve
ma che avr
greta per
gini; ed in
to person
«persona s
eludere le i

Particol
tato il sott
noscenza a
del 30 giug
rare l'auto
via Roma c
paio di per
sportello. Il
ro rubando
uno dei du
per "l'inter
ne che si pr
In realtà è
ghese, inca
ce. Casuali

agenda

Farm

DI TURNO

Dal 28 nov

al 4 dicem

GALENICA

Tel. 096551128

MARRA

Via Santa Cate

Tel. 096565500

NOTTURNI

Dalle ore 20

FATA MORG

Via Osanna, 15

CENTRALE

Piazza Duomo

GUARDIA

VILLA S. GIC

BAGNARA C

BOVA MARII

Obbligo di vaccino più esteso in Europa

Lavoro e pandemia

L'obbligo del vaccino anti-Covid si estende fra i lavoratori europei. In Italia, dal 15 dicembre, coinvolgerà quattro milioni di addetti (il 17% degli occupati): al personale sanitario, già obbligato al vaccino dal 1° aprile scorso e a quello delle Rsa, obbligato dal 10 ottobre, si aggiungerà il personale della scuola, del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico. In Austria scatta il 1° febbraio l'obbligo di vaccino per tutti, anche se non si sa con quali limiti di età, e in Belgio è allo studio l'introduzione del vaccino per il personale sanitario dal 1° gennaio 2022. In Gran Bretagna l'obbligo per il personale sanitario sarà previsto da aprile 2022. Mentre

in Francia il vaccino è obbligatorio per determinate categorie, come in Italia: personale sanitario, pompieri, esercito e aviazione civile. In Germania sarà introdotto per l'esercito.

A proposito di lavoro, un tema delicato riguarda trasferte e viaggi: la valutazione va effettuata in base alla situazione sanitaria della sede di destinazione.

Falasca e Melis — a pag. 5

Europa, più obblighi di vaccino In Italia per 4 milioni di lavoratori

La fotografia. Nuova stretta in vista in Austria, Belgio e Gran Bretagna mentre da noi, dal 15 dicembre, il vincolo coinvolgerà il 17 per cento degli occupati tra sanitari, personale scolastico e forze dell'ordine

**Giampiero Falasca
Valentina Melis**

L'obbligo di vaccino anti-Covid si allarga fra i lavoratori, in Italia e in Europa. Il testo del nuovo decreto legge esaminato dal Consiglio dei ministri mercoledì 24 novembre per contenere la nuova ondata della pandemia estende l'obbligo del vaccino a tutto il personale della scuola (1,45 milioni di lavoratori), del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico (517.658) e al personale che lavora, a qualsiasi titolo, nelle strutture sociosanitarie.

Se si considera il personale sanitario, già obbligato al vaccino dal 1° aprile scorso (1,95 milioni di addetti), e il personale delle Rsa, obbligato al vaccino dal 10 ottobre (sono 70 mila solo quelli con il contratto Unepa) il numero dei lavoratori italiani obbligati al vaccino supera quota 4 milioni: il 17,4% degli occupati totali.

Peraltro, il nuovo Dl, oltre a includere nell'obbligo vaccinale anche la somministrazione della terza dose, contiene una novità rilevante

per il personale sanitario: «Per i professionisti sanitari che si iscrivono per la prima volta agli albi degli Ordini professionali territoriali - si legge nella bozza del testo - l'adempimento dell'obbligo vaccinale è requisito ai fini dell'iscrizione». Stop all'ingresso negli Ordini sanitari, dunque, per il personale senza vaccino. Per quanti lavorano già nella sanità, il Dl ribadisce che la vaccinazione «costituisce requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative dei soggetti obbligati». I sanitari che non si vaccinano, peraltro, non avranno più la chance di essere adibiti ad altre mansioni, se non in attesa del completamento del ciclo vaccinale.

Per tutti gli altri lavoratori, esclusi dall'obbligo vaccinale, resta il vincolo di esibire il green pass fino al 31 dicembre prossimo.

Gli obblighi vaccinali all'estero

Il graduale peggioramento della situazione sanitaria in Europa sta convincendo i Governi dei principali Paesi del continente a inasprire le

misure di prevenzione contro la diffusione del virus: rispetto al monitoraggio effettuato un mese fa dal Sole 24 Ore in collaborazione con Dia Piper (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre), il quadro attuale rivela che sono state adottate misure progressivamente più restrittive anche all'estero (si vedano le schede a fianco, aggiornate al 25 novembre). I percorsi principali seguiti dai vari Paesi sono due: l'obbligo vaccinale e il green pass.

Per quanto riguarda il primo strumento, la novità di maggiore rilievo al momento interessa l'Austria, che prevede un obbligo di vaccinazione generale a partire



Peso: 1-6%, 5-69%

dal 1° febbraio 2022, anche se non sono ancora stati determinati aspetti come età minima richiesta e conseguenze nel caso di mancata vaccinazione.

In attesa di questa scadenza, a Vienna è previsto l'obbligo di vaccinazione per ogni nuovo lavoratore assunto presso il servizio sanitario pubblico, incluso il personale amministrativo.

In nessun altro Paese al momento esiste un obbligo generale di vaccinazione, ma ci sono regole per specifiche categorie. In Belgio, le istituzioni stanno valutando di introdurre l'obbligo vaccinale per il personale sanitario, dal 1° gennaio 2022, con la previsione di un periodo di transizione di tre mesi.

In Francia, come in Italia, l'obbligo vaccinale è previsto solo per determinate categorie (personale sanitario, pompieri, esercito), mentre in Germania il ministro della Difesa

ha approvato l'inclusione del vaccino anti Covid-19 nell'elenco delle vaccinazioni obbligatorie alle quali deve sottoporsi l'Esercito.

Anche in Gran Bretagna qualcosa si muove, sebbene l'approccio generale di questo Paese resti diffidente verso ogni forma di imposizione: i dipendenti del servizio sanitario nazionale britannico (Nhs) che lavorano in prima linea dovranno sottoporsi al vaccino a partire da aprile 2022.

L'uso del green pass

Il quadro cambia anche per l'uso del green pass: a Vienna non è più possibile accedere al lavoro dopo essersi sottoposti al test antigenico: è richiesto l'esito negativo di un tampone molecolare che abbia la validità di 24 ore dall'ingresso al lavoro.

In Germania a partire da mercoledì 24 novembre 2021 e fino al 31 marzo 2022 c'è l'obbligo generale

per i dipendenti di avere un pass sanitario, indipendentemente dalla professione, quando lavorano in ufficio o in un altro luogo di lavoro con possibilità di contatto fisico con altri individui. I datori sono obbligati a controllare e documentare se i dipendenti che accedono al luogo di lavoro dispongono un pass sanitario valido, su base giornaliera. La Gran Bretagna si conferma, invece, il Paese più refrattario alle restrizioni: salvo rare eccezioni, il green pass non viene richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le nuove iscrizioni agli Ordini dei professionisti sanitari il vaccino sarà un requisito essenziale



1,95mln
Sanità

Obbligo di vaccino dal 1° aprile
I sanitari sono obbligati a fare il vaccino da aprile scorso: è un requisito essenziale per lavorare

1,45mln
Scuola

Obbligo dal 15 dicembre
Il personale scolastico, obbligato al green pass dal 1° settembre, sarà ora obbligato al vaccino

517mila
Difesa e sicurezza

Obbligo dal 15 dicembre
Entrano fra le categorie obbligate a vaccinarsi gli addetti a difesa, sicurezza e soccorso pubblico



Peso:1-6%,5-69%

Il confronto

a cura di Marco de Murgio e Nicola Di Iorio - Dia Piper



ITALIA

Obbligo di vaccino anche per scuola e difesa
Dal 15 dicembre l'obbligo di vaccino anti-Covid si estenderà al personale della scuola - compresi i servizi educativi per l'infanzia - dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale, dei sistemi regionali che realizzano percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, del personale che svolge a qualsiasi titolo la propria attività nelle strutture sanitarie e sociosanitarie.

Sanitari già obbligati

L'obbligo di vaccino era già previsto per il personale sanitario, dal 1° aprile 2021, e per il personale delle Rsa, dal 10 ottobre 2021. Dal 15 dicembre rientra nell'obbligo anche la terza dose di vaccino.



AUSTRIA

Obbligo di vaccino per tutti dal 1° febbraio
Sarà introdotto un obbligo di vaccinazione generale a partire dal 1° febbraio 2022, ma non sono ancora stati determinati aspetti come l'età minima richiesta e le conseguenze nel caso di mancata vaccinazione. Oggi a Vienna l'obbligo vaccinale è previsto per ogni nuovo lavoratore assunto presso il servizio sanitario pubblico, incluso il personale amministrativo.

Green pass al lavoro dal 1° novembre

Dal 1° novembre 2021 tutti i lavoratori devono avere una certificazione che attesti l'avvenuta vaccinazione anti Covid, l'esito negativo di un tampone o la guarigione da non più di sei mesi. Sono esentati solo i lavoratori che non interagiscono con altri soggetti (come i camionisti).



BELGIO

Si valuta l'obbligo per i sanitari dal 1° gennaio
Attualmente le istituzioni stanno valutando di introdurre l'obbligo del vaccino anti-Covid per il personale sanitario a partire dal 1° gennaio 2022, prevedendo un periodo di transizione di tre mesi. Non sono previste per ora delle conseguenze specifiche: il tema è ancora oggetto di discussione.

Rischio di licenziamento

Il personale sanitario, nel caso in cui dovesse essere confermata l'introduzione dell'obbligo vaccinale a partire dal 1° gennaio 2022, potrebbe andare incontro al licenziamento nel caso di mancata osservanza dell'obbligo, una volta scaduto il periodo di transizione di tre mesi (cioè dal 1° aprile).



FRANCIA

Obbligo per sanità, difesa e pompieri

Il vaccino anti-Covid è obbligatorio per:
● il personale sanitario pubblico e privato (compresi il personale amministrativo, il personale che si occupa del trasporto e gli studenti);
● il personale dei centri di salute e dei centri di informazione, screening e diagnosi gratuiti;
● i pompieri (professionisti e volontari);
● i membri dell'esercito e dell'aviazione civile.

Green pass per gli altri

Dal 30 agosto 2021, i lavoratori attivi nelle attività di svago, commerciali, in ristorazione, fiere, seminari, trasporto pubblico interregionale, devono avere il green pass. Il Governo sta per introdurre una terza dose di vaccino che diventerebbe obbligatoria per avere un pass sanitario valido.



GERMANIA

Obbligo per chi lavora nell'esercito

Il ministro della Difesa ha approvato l'inclusione del vaccino anti Covid-19 nell'elenco delle vaccinazioni obbligatorie alle quali deve sottoporsi l'Esercito. Considerati gli sviluppi della pandemia, è probabile che un obbligo di vaccinazione sia introdotto per altre categorie.

Green pass per gli altri lavoratori

Da mercoledì 24 novembre 2021 fino al 31 marzo 2022 c'è l'obbligo generale per i dipendenti di avere un pass sanitario, indipendentemente dalla loro professione, quando lavorano in ufficio o in un altro luogo di lavoro con possibilità di contatto fisico con altri individui. I datori di lavoro sono obbligati a controllare se i dipendenti che accedono al luogo di lavoro hanno il pass valido, su base giornaliera.



GRAN BRETAGNA

Obbligo nelle Rsa dall'11 novembre

È previsto l'obbligo di vaccinazione per chiunque acceda, non solo per motivi di lavoro (quindi anche volontari o ispettori, mentre sono esentati i familiari), alle case di cura rientranti nella Care Quality Commission (CQC) a partire dall'11 novembre 2021, a eccezione dei minori di 18 anni e di chi svolge le proprie mansioni all'esterno.

Obbligo nella sanità da aprile 2022

I dipendenti del servizio sanitario nazionale britannico (Nhs) che lavorano in prima linea dovranno sottoporsi al vaccino a partire da aprile 2022. In generale, il datore di lavoro non può richiedere l'esibizione obbligatoria del pass sanitario.

Proteste in Belgio.

In Belgio si studia l'introduzione dell'obbligo di vaccino anti-Covid per il personale sanitario dal 1° gennaio 2022



Peso:1-6%,5-69%

Stop alla canna fumaria sul tetto se non si rispettano le distanze

Di Rago da pag. 27



Ordinanza del Tribunale di Oristano sulle immissioni che possono danneggiare la salute

Canne fumarie senza pericolo

Scarichi degli impianti collocati nel rispetto delle distanze

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Canne fumarie rigorosamente a distanza. Lo scarico dell'impianto posto al servizio di un appartamento deve essere collocato a una certa altezza dal tetto dell'edificio e rispettare le distanze legali dalle proprietà confinanti. Anche perché il manufatto situato troppo vicino alle unità immobiliari confinanti mette a rischio la salute degli occupanti e le relative immissioni vanno considerate intollerabili. Il giudice può quindi ordinare in via cautelare al proprietario dell'impianto di sospendere immediatamente l'utilizzo, salvo individuare differenti soluzioni tecniche a seguito degli opportuni approfondimenti da svolgere nel successivo giudizio di merito. È questo quanto si ricava dalla recente ordinanza pronunciata dal tribunale di Oristano lo scorso 30 settembre 2021 all'esito dell'esperimento di un'azione di manutenzione nel possesso ex art. 1170 c.c..

Le ragioni delle parti in causa. Nella specie la proprietaria dell'abitazione con terrazza posta all'ultimo piano di un edificio aveva chiesto in giudizio

che venisse inibito l'uso della stufa a pellet installata nell'appartamento posto al piano terra dell'edificio e la rimozione della canna fumaria, denunciando le immissioni di fumo verso la terrazza e le aperture della propria unità immobiliare, da ritenersi superiori alla normale tollerabilità consentita dall'art. 844 c.c., nonché la violazione delle distanze minime, ex art. 890 c.c..

Le parti resistenti, al contrario, sostenevano la regolarità dell'installazione della canna fumaria sia dal punto di vista civilistico che amministrativo, avendo provveduto a richiedere le necessarie autorizzazioni.

La scelta del corretto rimedio processuale. In verità la ricorrente, nel presentare le proprie richieste al tribunale, aveva fatto riferimento tanto all'art. 700 c.p.c. quanto all'art. 1170 c.c.. In questi casi occorre però fare molta attenzione.

Infatti se, per l'urgenza che la situazione richiede, si opta per l'avvio di un procedimento cautelare, occorre tenere bene a mente che quello previsto dall'art. 700 c.p.c. è un provvedimento a tutela residuale, nel senso che è possibile farvi ricorso,

pena l'inammissibilità dell'istanza, soltanto ove non esista un rimedio processuale specifico previsto dall'ordinamento giuridico.

Il tribunale di Oristano ha quindi avuto modo di chiarire che rientrano negli atti costituenti molestie di fatto nel possesso sia quelli comportanti violazione delle distanze legali sia quelli che provocano immissioni superanti i limiti della normale tollerabilità. In questi casi si deve ricorrere alla c.d. azione di manutenzione di cui all'art. 1170 c.c., utilizzabile a difesa del possesso sia nel caso di immissioni di fumo intollerabili derivanti da canna fumaria collocata sul fondo del vicino, in relazione all'art. 844 c.c. (si veda Cass. civ., n. 11382/2005), sia nel caso di fabbricazione di can-



Peso: 1-8%, 31-33%

na fumaria considerata pericolosa se a distanza inferiore a quella regolamentare, in relazione all'art. 890 c.c. (si veda Cass. civ., n. 7466/97).

Rapporti di condominio e rapporti di vicinato. Un'altra verifica preliminare condotta dal tribunale e che è utile mettere in evidenza in casi del genere

è anche quella relativa alla titolarità della controversia. Occorre cioè chiedersi se la questione riguardi direttamente beni e servizi condominiali. Nella specie il



Peso:1-8%,31-33%

Iscrizione ipotecaria ko senza valide notifiche

Decade e va annullata, con ordine di cancellazione, l'iscrizione ipotecaria effettuata ai danni di un contribuente su propri immobili ai sensi dell'art. 77 dpr n. 602/1973 laddove non venga provata la regolarità delle notifiche dei titoli esattoriali presupposti su cui essa si fondava.

Sono le osservazioni fornite dalla Ctr di Campobasso con la sentenza 484/02/2021 del 12 novembre scorso.

Oggetto di impugnativa dinanzi al medesimo collegio provinciale era stata l'iscrizione ipotecaria eseguita su immobili del contribuente ai sensi dell'art. 77 dpr n. 602/73, effettuata per un importo di oltre 80 mila euro corrispondenti al doppio delle somme iscritte a ruolo per tributi non versati. Tra varie doglianze, tra cui il difetto di prova della notifica delle cartelle presuppote, il contribuente otteneva l'accoglimento del ricorso da parte della Ctp che ordinava anche la cancellazione dell'ipoteca, alla quale si opponeva, proponendo appello, l'ufficio provinciale delle Entrate di Campobasso che insisteva sulla piena validità ed efficacia della misura.

La Ctr molisana, però, ponendo l'attenzione sulle varie cartelle garantite dall'iscrizione, osservava, da un lato, che molte di esse erano state annullate in quanto ricadenti nello stralcio dei debiti previsto dal dl n. 119/2018, mentre sulle rimanenti occorreva valutare l'esatto iter di notifica seguito dall'ufficio. Ebbene, nello specifico, le cartelle rimaste a sostegno dell'ipoteca, pur se riguardanti crediti tributari non ancora prescritti, dovevano ritenersi invalidamente notificate. Una prima veniva consegnata,



Peso: 81%

infatti, a familiare non convivente, senza che vi fosse nemmeno stato l'invio della comunicazione di avvenuta notifica, mentre un'altra era stata notificata ai sensi dell'art. 140 cpc ma senza adempierne il deposito presso la porta dell'abitazione. Tale iter, oltretutto, non si era nemmeno concluso con l'invio e la ricezione dell'avviso di avvenuto deposito, in quanto non si rinveniva in atti alcun documento attestante sia l'invio ma anche il ricevimento della necessaria raccomandata informativa (Cass. 5077/2019).

Dinanzi a tale situazione il collegio regionale ha rigettato l'appello dell'Agenzia della Riscossione di Campobasso, confermando l'invalidità e inefficacia della iscrizione d'ipoteca e ordinandone, qualora ciò non fosse già avvenuto, la cancellazione dell'iscrizione d'ipoteca, manlevando il conservatore dei registri immobiliari da ogni responsabilità a riguardo.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

D. B. C. proponeva ricorso alla Ctp di Campobasso avverso l'iscrizione ipotecaria su immobili eseguita ai sensi dell'art. 77 dpr n. 602/1973, dall'ufficio provinciale di Campobasso - Territorio servizio di pubblicità immobiliare di Campobasso in data 31/03/2010, (...) derivante da ruoli e cartelle di pagamento notificate dal 05/01/2002 al 17/11/2009; iscrizione su immobili di cui il ricorrente è il nudo proprietario. (...)

La Ctp di Campobasso (...) accoglieva il ricorso avverso la iscrizione ipotecaria eseguita dall' Ufficio (...) ordinando nel contempo la sua cancellazione (...).

Con rituale e tempestivo ricorso, contro la succitata sentenza propone appello a codesta commissione tributaria L'Agenzia delle entrate — Riscossione di Campobasso (...).

Il debito residuo portato dalle cartelle (...) non risulta prescritto ma dall'analisi dei documenti prodotti in giudizio e facenti parte dell'intero fascicolo processuale si evince che: le cartelle (...) risultano notificate a tal P. M., non familiare come da certificato di residenza e stato di famiglia, e dai documenti in atti non vengono rinvenute prove della comunicazione di avvenuta notifica. Invece per la cartella (...) non viene rinvenuta la documentazione riguardante la se-

conda raccomandata nonché la mancata affissione alla porta del contribuente del deposito di cui all'art. 140 cpc. A tal proposito la giurisprudenza di legittimità con ordinanza della Cassazione n. 5077/2019 sezione quinta, in tema di procedimento per la procedura di regolare notifica a mezzo ufficio postale ha formulato il principio: «In tema di notifica di un atto impositivo ovvero processuale tramite il servizio postale secondo le previsioni della legge 890/82, qualora l'atto notificando non venga consegnato al destinatario per rifiuto a riceverlo ovvero per temporanea assenza del destinatario stesso ovvero per assenza inidoneità di altre persone a riceverlo, la prova del perfezionamento della procedura notificatoria può essere data dal notificante esclusivamente mediante la produzione giudiziale dell'avviso di ricevimento della raccomandata che comunica l'avvenuto deposito dell'atto notificando presso l'ufficio postale (c.d. Cad), non essendo a tal fine sufficiente la prova dell'avvenuta spedizione della raccomandata medesima».

P.Q.M.

La Commissione rigetta l'Appello e conferma la sentenza opposta e dispone, altresì, la cancellazione, ove mai non ancora intervenuta, della iscrizione ipotecaria a carico del contribuente, manlevando il conservatore da qualsiasi responsabilità al riguardo. Compensa le spese.



Peso:81%

La cessione di fabbricati non genera plusvalenze

Ai fini fiscali, la cessione di un fabbricato non corrisponde mai a una cessione di terreno edificabile generatore di plusvalenze, anche se agli atti del comune è presente una istanza di demolizione e ricostruzione del fabbricato trasferito. Lo ha stabilito la sezione quinta della Cassazione nell'ordinanza 34070/2021 del 12 novembre scorso. È illegittimo, dunque, l'avviso di accertamento con cui le Entrate intendano recuperare la plusvalenza, quando l'atto abbia avuto a oggetto un fabbricato, seppur fatiscente, tassabile in base alla nuova potenzialità edificatoria del sottostante terreno, previa demolizione dello stabile.

La vertenza trae origine da un accertamento con cui le Entrate intendevano assoggettare a tassazione una plusvalenza maturata in sede di cessione di area edificabile, a norma dell'art. 67, co. 1, lettera B) del dpr 917/86, non dichiarata al fisco. Le Commissioni di merito dopo aver rilevato che il fabbricato era stato demolito solo dopo l'acquisto del fabbricato, avevano annullato l'accertamento. Contro questa decisione l'Ufficio finanziario ricorreva in cassazione. In materia di imposte sui redditi, osservano gli ermellini, sono soggetti a tassazione separata quali redditi diversi le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione, non anche dei terreni su cui insiste un fabbricato, ancorché, come nella specie le parti ne abbiano previsto la demolizione unitamente alla successiva edificazione.



Peso: 82%

I giudici di Piazza Cavour precisano che, ai fini della tassazione dei terreni edificabili in sede di pianificazione urbanistica, l'alternativa tra «edificato» e «non edificato» non ammette un «tertium genus» con la conseguenza che la cessione di un edificio, anche qualora le parti abbiano pattuito la demolizione e ricostruzione con aumento di volumetria, non può essere riqualificata dall'ufficio finanziario come cessione di terreno edificabile. La Cassazione aggiunge che anche in caso di rilascio della concessione per una maggiore capacità edificatoria, all'ufficio rimane precluso superare il diverso regime fiscale previsto dal legislatore per la cessione di edifici rispetto a quella dei terreni.

Accogliendo il ricorso la Corte ha condannato l'Agenzia erariale al pagamento delle spese quantificate in 5 mila euro, oltre il 15% per spese generali e 200 euro per Iva e cpa come per legge.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) con la sentenza impugnata la Ctr, richiamando precedenti di legittimità, ha ritenuto che l'Agenzia ha illegittimamente ritenuto che l'intero ricavato della vendita fosse da attribuirsi all'area terreno in quanto edificabile (...) come questa Corte ha avuto modo di precisare, «in materia di imposta sui redditi, come risulta dal tenore degli artt. 81, comma 1, lett. b) (ora 67) e 16 (ora 17), comma 1, lett. g) bis, del dpr n. 917 del 1986, sono soggette a tassazione separata, quali «redditi diversi», le «plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione», e non anche di terreni sui quali insiste un fabbricato e quindi, già edificati. Ciò vale anche qualora l'alienante abbia presentato domanda di concessione edilizia per la demolizione e ricostruzione dell'immobile e, successivamente alla compravendita, l'acquirente abbia richiesto la voltura nominativa dell'istanza, in quanto la ratio ispiratrice del citato art. 81 tende ad assoggettare a imposizione la plusvalenza che trovi origine non da un'attività produttiva del proprietario o possessore ma dall'avvenuta destinazione edificatoria del terreno in sede di pianificazio-

ne urbanistica» (Cass. Sez. 6 - 5, Ordinanza n. 1674 del 23/01/2018); anche più di recente, in fattispecie analoga a quella oggetto di esame, si è detto che «in tema di Irpef, ai fini della tassazione separata, quali «redditi diversi», delle plusvalenze realizzate a seguito di cessioni, a titolo oneroso, di terreni dichiarati edificabili in sede di pianificazione urbanistica, l'alternativa fra «edificato» e «non edificato» non ammette un «tertium genus», con la conseguenza che la cessione di un edificio, anche ove le parti abbiano pattuito la demolizione e ricostruzione con aumento di volumetria, non può essere riqualificata dall'Amministrazione finanziaria come cessione del terreno edificabile sottostante, neppure se l'edificio non assorbe integralmente la capacità edificatoria residua del lotto su cui insiste, essendo inibito all'Ufficio, in sede di riqualificazione, superare il diverso regime fiscale previsto tassativamente dal legislatore per la cessione di edifici e per quella dei terreni» (Cass. Sez. 5, Sentenza n. 5088 del 21/02/2019); la sentenza impugnata, nel considerare tutti gli elementi specifici della fattispecie concreta, ha fatto corretta applicazione dei principi esposti; pertanto, il ricorso va rigettato, con condanna della ricorrente al pagamento delle spese (...).



Peso:82%

Compravendite e prezzi immobiliari fanno segnare una ripresa. E fioccano nuove offerte

Mutui, giovani verso il sorpasso

In crescita le richieste degli under 35, pari al 30% del totale

Pagina a cura di

IRENE GREGUOLI VENINI

Le compravendite delle case sono in ripresa e l'importo dei mutui è in aumento. C'è un calo, invece, delle richieste di finanziamento ma fa eccezione la fascia d'età delle persone con meno di 35 anni che cresce raggiungendo il mese scorso il dato più elevato degli ultimi 10 anni. Diversi istituti stanno quindi lanciando nuovi prodotti per rispondere a questo trend.

Lo scenario dei mutui.

Dall'analisi delle richieste registrate sul Sistema di informazioni creditizie di Crif (specializzata in sistemi di informazioni creditizie e di business information) emerge che, a fronte di un deciso recupero delle compravendite residenziali (+73% nel secondo trimestre dell'anno) e dei prezzi al metro quadro (+1,7% per i nuovi immobili nel terzo trimestre 2021 e +2,6% per quelli usati), nel mese di ottobre si è registrata un'ulteriore crescita dell'importo medio dei mutui richiesti (+6,8%), che con 142.345 euro tocca il valore più elevato in assoluto degli ultimi 10 anni.

Malgrado questo, la dinamica del comparto fa segnare una nuova flessione (-16% rispetto al mese di ottobre 2020), in linea con il trend del trimestre precedente, nonostante la costante crescita (+2,6%) delle istruttorie presentate dagli under 35, che oggi arrivano a toccare il 30% del totale.

Nel complesso, le richieste tra 100 mila e 150 mila euro rappresentano la soluzione preferita dagli italiani (circa 30% del totale), in linea con il corrispondente periodo del 2020; al secondo posto (con il 25,6%) rimane la classe di importo tra

150 mila e 300 mila euro, mentre valori al di sotto dei 100 mila euro caratterizzano 4 richieste su 10.

Nello specifico, a ottobre si è registrato un calo generalizzato delle richieste da parte di tutte le fasce di richiedenti con la sola eccezione delle persone con meno di 35 anni, grazie alle misure adottate dal governo con il decreto Sostegni bis.

La classe tra i 18 e i 24 anni è arrivata al 2,7% rispetto al 2,2% di un anno fa, e quella tra i 25 e i 34 anni al 27,3% del totale contro il 25,2% di ottobre 2020.

La fascia di età che totalizza la quota maggioritaria delle richieste di mutuo rimane comunque quella compresa tra i 35 e i 44 anni, con il 32,7%.

Dall'analisi della distribuzione delle richieste per durata si conferma il trend degli scorsi mesi che vede la classe compresa tra i 26 e i 30 anni sempre più in cima alle preferenze delle famiglie italiane, con il 27,6% del totale (+4,4%). Cresce anche (+1,1% rispetto al 2020) la durata tra i 20 e i 25 anni, che assorbe il 24,1% delle richieste.

In generale, quasi 8 richieste su 10 presentano piani di rimborso superiori ai 15 anni, a conferma dell'atteggiamento tradizionalmente prudente delle famiglie, che tendono a spalmarne la restituzione del finanziamento su un orizzonte temporale sufficientemente lungo nel tentativo di ridurre quanto più possibile il peso delle rate sul bilancio familiare.

Non bisogna dimenticare che gli interessi dei mutui a tasso fisso stanno aumentando, anche se il fenomeno è ancora contenuto, mentre gli interessi applicati ai finanziamenti a tasso variabile non stanno crescendo.

Le compravendite.

Le analisi condotte dall'Ufficio studi Gruppo Tecnocasa sulle compravendite realizzate attraverso le agenzie del gruppo nel primo semestre del 2021 evidenziano che la crescita è più sostenuta sui segmenti dell'abitazione principale e delle case vacanze, mentre è più contenuta sul versante degli acquisti per investimento.

La tipologia più compravenduta in Italia rimane il trilocale, che compone circa un terzo sul totale degli acquisti (34%); anche in questa prima parte del 2021 al secondo posto ci sono le soluzioni indipendenti e semi-indipendenti che, come già successo nel 2020, superano quota 22% e confermano il gradimento degli acquirenti grazie alla presenza di spazi esterni e di ampie metrature.

Anche secondo i dati di Tecnocasa diminuisce l'età media degli acquirenti: nel primo semestre del 2021, infatti, il 28,9% delle compravendite è stato concluso da persone con un'età inferiore ai 35 anni.

Si tratta di una percentuale in costante incremento negli ultimi semestri, spinta anche dai bassi tassi sui mutui presenti sul mercato.

L'analisi dei flussi in uscita ha invece evidenziato, tra il 2019 e il 2021, un aumento della percentuale di coloro che hanno deciso di



Peso:90%

acquistare l'abitazione principale al di fuori della città di residenza.

Spazio ai giovani e alla sostenibilità. Tra le novità, c'è da tenere presente che il decreto Sostegni Bis ha esteso la priorità di accesso al Fondo di garanzia mutui prima casa a tutti i giovani sotto i 36 anni, a prescindere dal rapporto lavorativo.

Per queste categorie prioritarie il decreto ha rafforzato la garanzia offerta dal fondo, passando dal 50% all'80%, nel caso in cui questi soggetti abbiano un Isee inferiore a 40 mila euro.

Diversi istituti stanno quindi lanciando prodotti dedicati ai giovani. Per esempio c'è il mutuo prima casa di **BPER** per i giovani under 36, che possono acquistare un'abitazione sfruttando le agevolazioni del decreto: chi rientra in questa fascia di età e possiede gli altri requisiti ha la possibilità di accedere al fondo e ottenere un mutuo fino al 100% del valore dell'immobile.

A ottobre c'è stato un calo generalizzato delle richieste. Nel complesso, la dinamica del comparto fa segnare una flessione (-16%). Fanno eccezione gli under 35. La classe 18-24 anni è arrivata al 2,7%; quella 25-34 anni al 27,3%; quella 35-44 anni al 32,7%

Si può richiedere un importo massimo di 250 mila euro per mutui prima casa da 5 a 30 anni.

Oppure c'è il mutuo prima casa di **Intesa Sanpaolo**, anche questo indirizzato ai giovani sotto i 36 anni, con cui si può finanziare il 100% del valore della casa, con un piano di rientro che può durare fino a 40 anni (solo con tasso fisso).

Inoltre con il Piano Base Light, la rata mensile del periodo iniziale ha un importo contenuto perché è di soli interessi, così da non pesare troppo sulle finanze.

Un altro fronte su cui il mercato sta cominciando a muoversi è quello della sostenibilità, con proposte a condizioni agevolate (come, per esempio, una riduzione dei tassi di interesse applicati), pensate per chi vuole comprare un immobile ad alta efficienza energetica o effettuare interventi che consentono un miglioramento delle prestazioni da questo punto di vista.

Per esempio, **Banco BPM** offre la possi-

bilità di attivare per tutta la durata del mutuo il «fattore green» per ottenere uno sconto sul tasso effettuando in qualsiasi momento degli interventi di riqualificazione energetica sull'immobile.

Per beneficiare dello sconto sul tasso di interesse ci sono due opzioni: ridurre i consumi di almeno il 30% o aumentare di due classi la valutazione energetica dell'abitazione.

Oppure c'è il **Mutuo Unicredit Sostenibilità Energetica**, un'offerta a condizioni dedicate per i clienti che utilizzano il finanziamento per l'acquisto di un immobile in classe energetica B o superiore o per la ristrutturazione del proprio immobile finalizzata alla riqualificazione energetica.

La richiesta per classi di età

Classe età del richiedente (anni)	% distribuzione ottobre 2021
18-24	2,7%
25-34	27,3%
35-44	32,7%
45-54	24,5%
55-64	10,4%
65-74	2,2%
Oltre 75	0,2%

Fonte: EURISC - Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

La classificazione per durata

Classe durata mutuo (n° anni)	% distribuzione ottobre 2021
Fino a 5	0,5%
6 - 10	5,8%
11 - 15	13,9%
16 - 20	23,5%
21 - 25	24,1%
26 - 30	27,6%
Oltre 30	4,6%

Fonte: EURISC - Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie



Peso:90%

L'intervento dei giudici di legittimità sui requisiti per l'esenzione dell'imposta municipale

Bollette basse, bonus a rischio

Scarsi consumi disconoscono il luogo di residenza effettiva

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

Gli scarsi consumi domestici e i bassi consumi elettrici, nell'arco di un triennio, possono costituire fonte di prova atta a contrastare la presunzione di abituale dimora nel luogo di residenza, a cui l'amministrazione comunale può fare ricorso per disconoscere l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale. Le risultanze anagrafiche hanno solo un valore presuntivo relativamente al luogo di residenza effettiva e possono essere superate da una prova contraria, che può essere desunta dal giudice da qualsiasi fonte di convincimento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 29505 del 22 ottobre 2021.

Secondo la Cassazione, «per l'immobile adibito ad abitazione principale, le risultanze anagrafiche rivestono un valore presuntivo circa il luogo di residenza effettiva e possono essere superate da prova contraria, desumibile da qualsiasi fonte di convincimento e suscettibile di apprezzamento riservato alla valutazione del giudice di merito». I giudici d'appello «con accertamento di fatto sufficientemente motivato, hanno ritenuto che l'elemento presuntivo dei bassi consumi elettrici nel triennio, debitamente riscontrato dal comune, fosse una sufficiente fonte di convincimento per ritenere superata la presunzione di residenza effettiva». I consumi, dunque, sono decisivi per provare o meno la dimora abituale nell'immobile. La residenza anagrafica non basta a garantire l'esenzione. Serve dimostrare che il contribuente utilizza l'immobile come dimora abituale del nucleo familiare.

Sempre la Cassazione, con l'ordinanza 20130/2020, ha chiarito inoltre che l'esenzione Imu per l'immobile adibito a prima casa non spetta a entrambi i coniugi anche nel caso in cui abbiano fissato la residenza anagrafica in comuni diversi. Il trasferimento di uno dei coniugi, che fa presumere un intento elusivo finalizzato al risparmio d'imposta, non è giustificato neppure da esigenze lavorative. Residenza e dimora abituale dei coniugi devono coesistere. Solo la separazione legale consente a moglie e marito di fruire dell'esenzione su due immobili diversi.

Per gli ermellini (ordinanza 4166/2020) l'esenzione Imu ha di mira la famiglia. Se due coniugi risiedono in comuni diversi non hanno diritto entrambi all'esonero dal pagamento dell'imposta, poiché l'agevolazione può essere riconosciuta una sola volta al nucleo familiare.

Di diverso avviso è il ministero dell'economia e delle finanze (circolare 3/2012), secondo il quale spetta la doppia agevolazione a entrambi i coniugi che risiedono in comuni diversi. Anche le posizioni espresse dai giudici di merito spesso non sono in linea con il principio enunciato dalla Cassazione. Per esempio, la commissione tributaria regionale di Firenze (sentenza 1493/2018) ha riconosciuto l'esenzione, nonostante l'immobile non fosse utilizzato da tutto il nucleo familiare. Nello stesso modo si è pronunciata la commissione tributaria regionale dell'Abruzzo (sentenza 692/2017), la quale ha ritenuto che se uno dei coniugi risiede, per motivi di lavoro, in un comune diverso da quello in cui dimorano i propri familiari non perde l'agevolazione.

Bisogna ricordare che l'articolo 13 del dl 201/2011, così come l'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992 per l'Ici, dispone che per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Tutte le norme agevolative sono di stretta interpretazione e non è possibile andare oltre la loro formulazione letterale e il loro significato.

L'uso di fatto di immobili diversi. Di recente la Cassazione, con l'ordinanza 17408/2021, ha cambiato idea sull'estensione del beneficio a diversi immobili, qualora il contribuente li destini, di fatto, a prima casa. L'utilizzo di due o più immobili come abitazione principale non consente di fruire dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale per tutti. L'abitazione principale deve essere costituita solo da un immobile. Per avere diritto all'agevolazione il contribuente deve provvedere al loro all'acatastamento unitario. Per i giudici di legittimità, «l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto, a prescindere dalla circostanza che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare di



Peso:80%

stintamente iscritta in catasto. In tal caso, le singole unità immobiliari vanno assoggettate separatamente ad imposizione, ciascuna per la propria rendita. Il contribuente può scegliere quale delle unità immobiliari destinare ad abitazione principale, con applicazione delle agevolazioni». Le altre vanno considerate come abitazioni diverse da quella principale.

Il contribuente non può, quindi, fruire dell'esenzione Imu «per più di una unità immobiliare, a meno che non abbia preventivamente proceduto al loro accatastamento unitario». Con la pronuncia da ultimo citata, come già rilevato, ha modificato il proprio orientamento sulla questione de qua. L'ordinanza 17408, infatti, si pone in contrasto con il principio affermato dalla stessa Corte con altre pronunce. Per esempio, con l'ordinanza 9078/2019 ha stabilito che l'esenzione per l'abitazione principale non è limitata a un solo immobile. Non può essere disconosciuta l'agevolazione fiscale

qualora il contribuente utilizzi due o più immobili come prima casa, anche se le diverse unità immobiliari sono iscritte in catasto autonomamente. Non assume alcun rilievo né il numero delle unità catastali né che le stesse siano distintamente iscritte in catasto. Si tratta, però, di una questione piuttosto dibattuta. La commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 2830/2018) ha invece ritenuto che i contribuenti che intendono fruire dell'esenzione devono presentare al comune un'apposita dichiarazione, qualora utilizzino due o più immobili come unica unità immobiliare destinata a prima casa, per consentire all'ente di poter controllare la sussistenza dei requisiti. Per il giudice d'appello, «è da accogliere l'eccezione del comune secondo cui il ricorrente, al fine di beneficiare di tale esenzione per i due appartamenti, che avrebbero dovuto costituire un'unica unità immobiliare, doveva farne apposita richiesta con variazione della dichiara-

zione, al fine di consentire i controlli per la verifica dei requisiti previsti». Peraltro, c'è stata una differente presa di posizione tra la Suprema corte e il ministero dell'economia e delle finanze sull'utilizzo di due o più immobili destinati a prima casa. Il ministero, con la risoluzione 6/2002 e con la circolare 3/2012, ha precisato che l'esenzione può essere riconosciuta solo per un immobile. Mentre per la Cassazione (sentenze 25902/2008; 3339 e 12269/2010), in passato, quello che contava era l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali.

I benefici fiscali

Esenti dal pagamento dell'Imu	Abitazione principale e pertinenze (garage, cantine)
Definizione abitazione principale	Immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente
Non hanno diritto all'esenzione	Unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)
Si intendono per pertinenze	Gli immobili al servizio dell'abitazione principale
Son considerate pertinenze	Gli immobili inquadrati nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7
Limiti fissati per l'agevolazione	Il contribuente non può utilizzare più di un immobile come prima casa
Per il beneficio fiscale	Non rileva l'utilizzo di fatto di più immobili
L'interessato per avere diritto all'esenzione	Deve richiedere l'accatastamento unitario dei diversi immobili



Peso:80%

L'intervista. Barbara Cominelli. Ceo di Jll Italia. «Oggi le tecnologie proptech riescono a coprire molti bisogni, ma senza comunicare fra loro. Bisogna ragionare per ecosistemi e mettere in comune i dati»

«Il successo dell'immobiliare oggi passa da Big Data e AI»

Laura Cavestri

«I vero petrolio dell'immobiliare, oggi, non sono più i muri e i metri quadri. Il vero petrolio sono i dati, che

la tecnologia ci consente di raccogliere, selezionare, per trasformarli in efficienza nella gestione del building, che sia residenziale, un ufficio un magazzino, uno spazio pubblico. Oggi l'immobiliare deve ragionare prima di tutto in ottica di servizi. Eppure, mentre il proptech (cioè tutte le tecnologie e il digitale applicati al settore immobiliare, ndr) esplode per numero di aziende e finanziamenti, nel mondo, nel Real Estate la domanda non aumenta di pari passo».

Proprio perchè non ha costruito la sua carriera nell'immobiliare, Barbara Cominelli – un passato in Vodafone e Microsoft prima di approdare, un anno fa, alla guida di Jll Italia – non ragiona per asset, ma per “ecosistemi”. «Che gli operatori devono saper costruire e gestire se vogliono fare redditività, economie di scala, oltre che efficienza energetica e benessere per chi ne fruisce».

Barbara Cominelli, ma non ci raccontiamo da mesi che la pandemia ha accelerato ovunque l'uso della tecnologia?

Certo, ma in Italia si deve fare di più. Nell'ultimo Global Tech Report di Jll, rileviamo che il numero delle start up è aumentato del 300% negli ultimi 10 anni. Il risultato è un panorama proptech piuttosto frammentato, in cui diventa complesso identificare le tecnologie, i fornitori e le soluzioni più adatte. I finanziamenti hanno superato i 9,7 miliardi di dollari

nella prima metà del 2021. In Italia, le start-up del proptech sono passate dalle 19 del 2011 a 53 per un volume di investimenti vicino a 170 milioni di dollari. Potrebbe non esserci un momento migliore per investire nel proptech. Bisogna accelerare perchè la tecnologia è al centro delle tendenze che modellano lo sviluppo economico e l'impatto sociale del real estate, dalla qualità della vita in casa al lavoro ibrido, dalla salute alla sicurezza, e l'attenzione alla sostenibilità.

Quali sono gli ostacoli?

Oggi le soluzioni tecnologiche sono moltissime e coprono un amplissimo range di bisogni. Dai sensori intelligenti alle tecnologie per la sicurezza, per il risparmio energetico, per la manutenzione predittiva, non c'è ambito che non sia coperto. Spesso, gli operatori in fase di costruzione o rigenerazione, ragionano per singole soluzioni tecnologiche per ottenere determinate prestazioni che, il più delle volte, non dialogano tra di loro e non sono inserite in un “ecosistema” che permette di mettere a fattor comune i dati raccolti e di fare upgrade.

Mancano le competenze?

In molti casi sì. La diffusione del Bim – il *Building Information Modeling*, ossia un metodo di progettazione che raduna in un unico modello i dati per ogni fase della progettazione di un edificio – così come del *Digital Twin* – cioè la versione digitale di un sistema fisico – consentono non solo la progettazione ma anche il monitoraggio in tempo reale di un'infrastruttura. Ma non sono ancora diffusi. Se il primo raggruppa le informazioni in

un'unica interfaccia nel prima, il secondo si differenzia nel poter intervenire anche nel durante, grazie alla possibilità di continuare a fornire informazioni in tempo reale. Così si creano efficienza, performance, sostenibilità e redditività. Il passo successivo è la smart city.

Jll collabora attivamente con il Mit di Boston. Con quali obiettivi?

Noi ci consideriamo un “ponte” tra la tecnologia e i nostri clienti. Collaboriamo con il MIT Real Estate Innovation Lab, che da tempo lavora sui materiali e le tecnologie da costruzione più promettenti. Come il grafene, 100 volte più resistente dell'acciaio, flessibile, trasparente, altamente conduttivo e apparentemente impermeabile a gas e liquidi. Può rinforzare il cemento ed è a basso impatto ambientale. Ma anche il 4D printing e il cosiddetto “calcestruzzo marziano”, prodotto con zolfo e non acqua. Il Real Estate è davvero, oggi, sotto tutti i punti di vista, a una svolta, per gli operatori che sapranno intercettarla e avranno la lungimiranza di investirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

10mila

FIRENZE TIENE GRAZIE AL LUSO
Stabili i prezzi a Firenze e in Toscana grazie al segmento lusso. Secondo Engel & Völkers, in centro storico e lungarni il prezzo medio di vendita



degli immobili più esclusivi è di 800mila euro per circa 150 mq. I prezzi oscillano tra i 6mila e i 10mila €/mq per immobili ristrutturati. Bene anche Val d'Orcia, Crete senesi e Castiglion della Pescaia



Barbara Cominelli.
Prima in Vodafone e poi in Microsoft, guida Jll Italia da circa un anno



Peso:27%

Real estate 24

Impianti sportivi,
pivot per ricreare
città e quartieri

Paola Pierotti — a pag. 18

L'impianto sportivo diventa la carta vincente per rigenerare la città

Riqualificazioni. Palazzetti, ex lidi o piscine didattiche trasformati in centri polifunzionali che integrano le attività agonistiche con negozi, food e cultura

Paola Pierotti

Salute e benessere, ridisegno di città a misura d'uomo, occasioni di intergenerazionalità, attività con ricadute dirette sulla componente sociale. C'è una carta vincente per tenere insieme tutti queste sfide ed è quella dello sport. Non solo nelle grandi città o nel cuore dei centri urbani, ovunque la "prossimità" diventa occasione di riqualificazione per integrare negozi, attività culturali e servizi. E gli impianti sportivi potrebbero giocare un ruolo centrale nella metamorfosi urbana.

Strutture multi-funzionali

Sport ibridato con il settore produttivo, ma anche con spazi per il co-working, la formazione e la ristorazione. Questa la tesi oggetto di una ricerca promossa da **Sda Bocconi** con Piero Almiento e deamicisarchitetti, con l'intento di sfruttare le potenzialità del patrimonio edilizio e sociale esistente, offrendo scenari per la riqualificazione. E più in generale per promuovere uno scarto culturale e andare oltre l'attuale formula di semplice fornitura di servizi racchiusi entro un recinto invalicabile.

«Siamo partiti dall'osservazione che a Milano sono operativi 136 centri sportivi comunali, quasi tutti in aree periferiche — racconta Giacomo De Amicis, fondatore **deamicisarchitetti** — che complessivamente occupano più

di due milioni di mq, quanto il centro storico della città. In gran parte sono proprietà pubbliche e in condizioni di avanzata obsolescenza e molti potrebbero essere ben più di semplici luoghi di sport». De Amicis elenca le criticità ad oggi: l'amministrazione vede sgretolarsi il proprio patrimonio, i titolari delle concessioni raramente riescono a fare investimenti mirati, i cittadini usufruiscono di servizi con livelli minimi, non ultime le conseguenze sul lavoro precario (con l'appello al volontariato per garantirne la sostenibilità). Per rompere questo circolo vizioso si guarda alla leva del valore sociale ed economico delle attività insediabili.

Da qui l'idea di "oratori laici" o di "community center" basati sulla socialità e il tempo libero: piazze a cui aggiungere un forte attrattore funzionale che ne costituisca il presidio e la linfa vitale. Così il patrimonio immobiliare e sociale trainato dallo sport potrà essere un plus per la cosiddetta Sport Industry.

I progetti avviati e in partenza

«C'è un tesoro nascosto per il mondo del real estate — conclude De Amicis — si possono costruire nuovi business model che tengano conto delle esigenze pubbliche, ma che consentano ai privati di valorizzare le aree». Lo sa bene Rocco Comisso che ha portato in cantiere il Viola Park di Bagno a Ripoli

al confine con Firenze, 90 milioni di euro di investimento per un campus sportivo all'avanguardia, mixed use in un'area di 25 ettari, firmato dallo studio **Archea Associati** guidato dall'architetto Marco Casamonti.

Per il Lido di Milano, meta storica della balneazione popolare con un'ampia piscina all'aperto, quattro campi da tennis, due da calcio a cinque, un minigolf e una palestra ricavata nella Rotonda, è scesa in campo la **Ingesport Health and Spa Consulting**, una società spagnola specializzata nella creazione e gestione di centri sportivi, con una concessione per 42 anni per la realizzazione di un nuovo impianto.

E ancora, dopo anni di abbandono e degrado, l'ex piscina coperta di Sesto San Giovanni, in disuso dal 2015, nella primavera 2022 inizierà una nuova vita, grazie alla completa trasformazione del precedente lido estivo Carmen Longo. La nuova struttura promossa



Peso: 1-1%, 18-45%

da The Village, che sorgerà su una superficie di 11.500 mq, andrà a completare e potenziare l'esistente: sarà un villaggio sportivo turistico cittadino con piscine, ampie zone verdi, palestra aperta tutto l'anno, bar e ristorante. Investimento dell'ordine dei 6,5 milioni, progetto a cura di **Fabric Integrated Architecture**, in cantiere il consorzio Sesto Costruzioni Scarl.

Tra le sperimentazioni citate nella ricerca (che vede tra gli autori anche Rossella Destefani e Raoul Duca) anche quella promossa nella città di San Paolo in Brasile dove è in corso la valorizzazione di 43 edifici di proprietà sindacale (cosiddetti Sesc) dell'area metropolitana: edifici multifunzionali costruiti negli anni 20 e oggi immaginati come strutture a libero accesso, centri per le arti performative, aree ristoro, cliniche, anche attirando capitali privati. «Per essere pervasivi, è fondamentale la volontà politica pub-

blica – si legge nella ricerca –, ma per la realizzazione va attivato il partenariato pubblico/privato».

Alminto, docente della SDA Bocconi dell'area Marketing Management e direttore degli online program SDA Bocconi Marketing Immobiliare e Sport Marketing & Sponsorship, mette in evidenza l'approccio della ricerca teso a proporre modelli sostenibili di crescita delle società sportive che tengano conto dell'offerta di spazi e servizi, della comunità attuale e potenziale (quindi anche facendo crescere la domanda). «Oggi la principale remunerazione – racconta – deriva dalle tessere e dall'uso dei campi, è necessario integrare un'attività di marketing, puntando su merchandising e sponsorship; e soprattutto estendere le attività "core" integrandone altre non prettamente sportive (legate ad esempio alla medicina o alla fisioterapia) piuttosto che

servizi coerenti con le esigenze della comunità (come gli spazi per formazione e smartworking)". Il target non è più il cliente ma la comunità, con ricadute dirette sull'offerta immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA NEWSLETTER

Come sarà Dubai nel 2040? Verde e iperconnessa. Intanto fioccano le nuove costruzioni, come Dubai Creek Harbour, di Emaas Properties, dove arrivano case per 200mila persone.

È questa l'inchiesta di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati.

Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo:

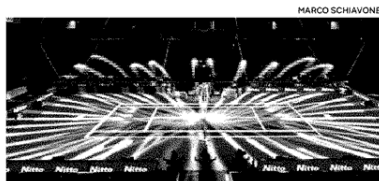
<http://s24ore.it/Realestate>



Peso:1-1%,18-45%

I progetti in Italia

TORINO



Tennis

Il masterplan delle Nitto ATP Finals (Torino 14-21 novembre) è stato firmato da Benedetto Camerana. Tra gli interventi progettati anche la trasformazione del Pala Alpitour con la realizzazione di nuove lounge, box commentatori, nuove tribune parterre e un campo di allenamento.

Il caso Milano: 136 centri sportivi comunali, molti obsoleti, occupano tutti insieme un'area pari al centro storico

SESTO SAN GIOVANNI



Centro polifunzionale

Sarà pronta nel 2022 l'ex piscina coperta - in disuso dal 2015 - e inserita in nuovo complesso polifunzionale che trasforma l'ex lido estivo Carmen Longo. Investimento privato da 6,5 milioni di euro.

VARESE



Nuoto e molto altro

Palazzetto multidisciplinare con pista di ghiaccio, campi da paddle e piscine destinate alla didattica del nuoto. Sportium prevede una struttura da 1.100 posti in tribuna con 1.600 mq di parcheggio.

BAGNO A RIPOLI



Campus e stadio

Il Viola Park, il campus sportivo della Fiorentina, sarà pronto nel 2022. Nell'area di 25 ettari, dieci campi da gioco, un piccolo stadio da 3.000 posti e un'altra arena da 1500 posti. Ad integrazione un grande padiglione eventi per 400 persone.



Peso:1-1%,18-45%

PIERLUIGI BATTISTA

«Ormai ci stiamo abituando a vedere indeboliti i diritti»

FEDERICO NOVELLA
a pagina 6

L'intervista

PIERLUIGI BATTISTA

«Non posso tollerare i virologi che si improvvisano politici»

Il giornalista e scrittore liberale: «Non dimentico Ricciardi che definiva la mascherina inutile. Sono favorevole ai vaccini e pure al green pass: non però per andare a lavorare»

Ho paura che ci stiamo abituando a vedere indeboliti i diritti. Persino l'ipotesi di lockdown per non vaccinati è accettata come normale

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Pierluigi Battista, giornalista di lungo corso, osservatore liberale esente da pregiudizi, è in libreria con *La casa di Roma* (La Nave di Teseo), romanzo che narra la storia di una famiglia degli anni Settanta attraversata dallo scontro tra fascisti e comunisti. «È stato il decennio peggiore della Repubblica. Pur con tutti i problemi che abbiamo oggi, è folle pensare che la vita fosse migliore ai tempi delle stragi e dei pestaggi. Oggi mi fanno paura quelli che puntano a rinfocolare il conflitto sociale. La politica deve saper gestire i conflitti: si parla tanto di inclusione, perché non ricominciare da lì?».

A proposito di conflitti. Qualche tempo fa, proprio su queste pagine, te la sei presa con l'egemonia «tecnosanitaria» dei virologi. Oggi, mentre spunta la variante sudafricana, gli esper-

ti hanno conquistato la tua simpatia?

«No. Riconosco loro massima competenza tecnica, e talvolta perdono anche gli errori, perché alla fine è chiaro a tutti che la situazione è complessa, e che da due anni tutto il mondo sta andando a tentoni. Tuttavia, non tollero gli scienziati che si improvvisano politici, che sconfidano su terre a loro ignote, che parlano di cose che non conoscono, come i diritti costituzionali o le strategie di contenimento. Quelle sono scelte politiche su cui i virologi non hanno titolo per intervenire. Non si può pretendere il rispetto della competenza, e poi affrontare argomenti su cui si è assolutamente incompetenti».

Ce l'hai con qualcuno in particolare?

«Walter Ricciardi era quello che, a epidemia già avviata, andava in televisione a dire che la mascherina non serviva, e che non bisognava fare i tamponi agli asintomatici. E lo diceva,

badate bene, con tono categorico e perentorio. Mi chiedo oggi quale credibilità possa avere uno come lui. E lo dico io, che sono vaccinato, vaccinista, e favorevole al green pass. Pur con alcune riserve».

Per esempio?

«Aderisco alla linea di Macron in Francia. Va bene ristoranti e stadi, ma non posso accettare che si pongano obblighi vaccinali di qualsiasi tipo nei luoghi di lavoro. Il diritto a lavorare lo considero insopprimibile. Tutti i modelli di passaporto sanitario dei Paesi occidentali, su cui in linea di principio mi trovo d'accordo, non prevedono obblighi



Superficie 86 %

da questo punto di vista. Invece qui sento addirittura prospettare l'idea che nelle piccole aziende si possano sostituire per mesi le persone che decidono di non vaccinarsi. È una forma larvata di licenziamento per decreto governativo: un serio problema».

Un problema di rispetto della Costituzione?

«I francesi, quando Emmanuel Macron ha varato il suo pacchetto di misure, hanno subito girato la pratica alla loro Corte costituzionale, che nel giro di un mese lo ha sostanzialmente ritenuto legittimo. Da noi quando si chiede un parere costituzionale su una legge passano anni, con discussioni infinite e opposte tifoserie».

Immagini forse un giudizio di costituzionalità accelerato per alcune leggi?

«Sì, almeno per quelle che toccano certi diritti così delicati. Da noi questo "giudizio abbreviato" viene operato surrettiziamente dal presidente della Repubblica, che in teoria può respingere le leggi alle Camere. Ma oggi servirebbe un meccanismo più strutturato. Il punto è che questi due anni di pandemia ci hanno resi sciatti e superficiali proprio sui temi di libertà: temi rispetto ai quali l'ultima cosa che occorre è la trascuratezza».

Nel senso che cominciamo ad assuefarci all'emergenza? Quasi fino all'indifferenza?

«È un po' come avviene in guerra per la censura: probabilmente in certi frangenti non si può evitare, ma comunque devi essere consapevole che prima o poi finirà. Ho paura invece che, culturalmente, ci stiamo abituando a un certo tipo di clima: tutto ciò che è eccezionale, persino l'ipotesi di lockdown per non vaccinati, viene accettato come normale. Insomma, temo che il giorno in cui avremo spento l'epidemia, ci porteremo comunque un peso al collo: quello di una sensibilità media ai diritti che si è affievolita. Non a caso spuntano fuori idee spaventose, come quella di non pagare le cure ai no vax, quando invece dovremmo sapere che la salute è un diritto universale. Nel senso che appartiene a tutti, immigrati compresi. È tale ormai l'assuefazione alla "libertà vigilata" che Mario Monti può tranquillamente e senza contrasto invocare limiti alla "somministrazione dell'informazione democratica"».

Si può essere favorevoli alla linea dell'esecutivo di Mario Draghi senza abbandonarsi alla condanna morale di chi resiste

al passaporto sanitario?

«Con i no vax violenti e complottisti non si può discutere: vanno combattuti e basta. Poi però ci sono altre categorie: penso agli italiani impauriti, confusi, o a quelli già vaccinati che tuttavia vivono questa situazione come una limitazione dei loro diritti. Queste persone non possiamo accomunarle ai no vax. Non possiamo punirle, demonizzarle, inveire contro di loro».

È il trattamento che è stato riservato a diversi intellettuali controcorrente?

«Io non mi trovo d'accordo con le posizioni di Massimo Cacciari, ma non mi sognerei mai di ridicolizzarlo, o di farlo passare per complottista, come si è fatto con lui, con Giorgio Agamben, con Alessandro Barbero. La politica intelligente deve ridurre le tensioni sociali, non alimentarle. In una parola sola: includere. D'altronde stiamo vivendo una fase storica senza precedenti: non possiamo pensare che tra gli italiani si raggiunga l'unanimità di opinioni. È impossibile».

Eppure si parla sempre più spesso di rendere il vaccino obbligatorio.

«Non credo che Draghi abbia voglia di introdurlo. Esiste un problema di conflitto sociale che il premier non ha intenzione di alimentare. Ricordiamoci quanto successe ad aprile: la rappresentanza di sinistra al governo era incredibilmente "chiusurista", e Draghi la sfidò con le aperture, sulla base del concetto di "rischio ragionato". Penso che in futuro avremo a che fare con provvedimenti magari imperfetti e abborracciati, ma Draghi medierà. Anche perché, diciamocelo, il problema non sono più quelli che rifiutano la prima dose».

Cioè?

«Guardiamo i numeri. Oggi abbiamo 15.000-20.000 persone al giorno che si sottopongono alla prima dose. Se anche arrivassimo a 25.000, a livello epidemiologico cambierebbe poco. Il problema di convincere i no vax è superato, perché quello che il green pass poteva fare per spingere la gente a vaccinarsi, è stato già fatto. E temo che neanche questa versione rinforzata del passaporto verde porterà incrementi significativi nella somministrazione di prime dosi. Il fatto è che il giornalismo italiano, che è sempre concentrato sul giorno per giorno, non si accorge che la vera sfida, adesso, è quella di accelerare sulle terze

dosi per chi vuole vaccinarsi. Perlomeno sulle fasce d'età più a rischio. Terze dosi, non prime».

La corsa forsennata al vaccino combacia con la corsa al Quirinale. Draghi è ancora favorito?

«Lo sarebbe, se non fosse che se lui va al Quirinale poi il Paese va al voto. Draghi serve a Palazzo Chigi, perché garantisce con l'Unione europea per la trattativa sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E il prossimo anno sarà quello decisivo per stabilire con precisione l'allocazione di queste risorse, peraltro in una fase di eccezionalità sia economica che sanitaria».

E allora?

«Il problema è che con una maggioranza così variegata, ogni ipotesi diventa difficile in partenza. I partiti sono deboli e spaccati al loro interno. Nessuno ha la forza di fare lo strappo, magari con un nome da imporre sugli altri. E del resto non si può imporre un presidente della Repubblica contro la volontà di una parte della maggioranza governativa. Insomma, servirebbe un jolly estratto dal mazzo».

I nomi sul tavolo

del poker cominciano ad affollarsi...

«Le ipotesi Silvio Berlusconi o Elisabetta Casellati non credo esistano davvero. Marcello Pera? Improbabile. Paolo Gentiloni? Direi di no, anche perché il Partito democratico non può pensare di occupare a vita il palazzo del Quirinale. Ci sarebbe Marta Cartabia, che tuttavia sconta un rapporto conflittuale con il Movimento cinque stelle. Anche se, pur di evitare le elezioni, i grillini digerirebbero il nome di chiunque. Forse persino quello di Giuliano Castellino, leader di Forza Nuova...».

E Pier Ferdinando Casini? Giuliano Amato?

«Ripeto, è difficile attribuire probabilità, perché bisogna passare dalle forche caudine dei franchi tiratori, che sono tremendi. Ti impediscono di fare conteggi preventivi. Puoi disinnescarli solo con un accordo che sia così vasto da renderli irrilevanti».

E se l'accordo non arriva?

«Allora credo che in quel caso Sergio Mattarella, pur avendo zero voglia, accetterà il reincari-

co. Magari solo fino alle politiche, per far sì che il successivo presidente venga espresso da un nuovo Parlamento, più in linea con i sentimenti del Paese. Tutto questo, per senso dello Stato. E per evitare lo sfascio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGIONEVOLE Pierluigi Battista è in libreria con *La casa di Roma*

[Ansa]

L'INTERVISTA

Berlusconi:
il governo resti
fino al 2023
per la pandemia

di Paola Di Caro

Al governo, che rivendica di aver voluto con grande forza, chiede che «continui a lavorare con serietà» fino a quando «non saremo usciti dalla pandemia», dice Silvio Berlusconi. Non ha dubbi

sull'operato e sul premier Mario Draghi: «Un patrimonio per il futuro dell'Italia». Tra le priorità l'ambiente e la necessità che il «nostro sistema industriale non sia tagliato fuori».

a pagina 13

L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI «Avanti con questo governo, Draghi è un patrimonio Ora svolta sull'ambiente»

Il leader di FI: il Quirinale? No a piccole tattiche e calcoli di convenienza

I tempi

L'esecutivo rimanga in carica per tutto il tempo necessario. Finita l'emergenza si tornerà alla normale alternanza tra due schieramenti

Il ruolo

Il futuro del premier? Prematuro dire oggi quale ruolo ricoprirà, ma l'Italia deve profittare della sua autorevolezza ed esperienza

I programmi

Decisivo impegnarsi contro i cambiamenti climatici. E aiutare il sistema industriale nell'innovazione per la sostenibilità

di Paola Di Caro

ROMA Al governo chiede che «continui a lavorare con serietà» fino a quando «sarà necessario, fino al 2023, quando saremo usciti dall'emergenza». E assicura che «saremo i primi a collaborare lealmente all'attività dell'esecutivo» e per convinzione e non per «piccole tattiche o calcoli di convenienza» dovuti a una sua possibile corsa al Quirinale, tema del quale non vuole parlare «fino a quando Mattarella non sarà più in carica».

Silvio Berlusconi non ha dubbi nel giudizio sull'operato del governo e su Draghi, che è «un patrimonio» dell'Italia, del quale bisognerà «profittare». E se continua a sostenere con forza la necessità di non abbassare la guar-

dia nella lotta al virus, il leader di Forza Italia si sofferma anche sul tema dell'ambiente e la necessità che il sistema industriale italiano «non sia tagliato fuori» dall'innovazione.

Siamo a un punto di svolta del lavoro del governo, tra nuove misure per fermare l'epidemia e la manovra da varare: il suo bilancio?

«Di fronte all'emergenza creata dalla pandemia, siamo stati i primi a proporre la nascita di un governo aperto a tutte le forze vive della nazione. Si trattava di fronteggiare una situazione sanitaria molto grave e di far ripartire l'economia, sprofondata in una crisi altrettanto grave. Fino ad oggi, obiettivamente, ci stiamo riuscendo. Una volta tanto gli indicatori italiani, sia sani-

tari che economici, sono migliori di quelli di molti altri Paesi europei. Certo l'emergenza è tutt'altro che conclusa, la strada da fare è ancora lunga. L'affacciarsi di nuove varianti, per di più, può compromettere i buoni risultati ottenuti finora».

È scattato l'allarme rosso proprio per la variante Omicron: come reagire?

«Senza panico ma con



Superficie 86 %

grande rapidità e determinazione. In attesa che gli scienziati ci dicano qualcosa di più preciso su questa variante, ancora poco conosciuta, dobbiamo applicare con il massimo rigore gli strumenti che abbiamo. Quindi rispetto assoluto del distanziamento sociale, uso della mascherina in tutti i contesti affollati — anche all'aperto — e soprattutto vaccini: occorre accelerare il più possibile la somministrazione della "terza dose" e convincere a vaccinarsi coloro che — mettendo in pericolo sé stessi e gli altri — ancora non hanno provveduto. Fra l'altro la variante Omicron, che nasce in Paesi dove il vaccino è poco diffuso, ci conferma un'amara lezione: meno sono i vaccinati, più possibilità ha il virus di riprodursi e quindi di modificarsi. Occorre dunque che l'Europa e l'Occidente facciano un enorme sforzo per aiutare le campagne vaccinali nei Paesi più deboli».

Cosa chiedete ancora al governo, lei e il suo partito?

«Di continuare a lavorare con serietà, assicurando la stabilità e l'unità del Paese. Siamo persone responsabili e sappiamo che questo governo è sostenuto da forze politiche che in circostanze ordinarie sarebbero fra loro antagoniste. Non possiamo attenderci che realizzi tutto quello che farebbe un governo di centro-destra. Peraltro il governo ha attuato gran parte delle nostre proposte: è di questi giorni la riduzione dell'Irpef e dell'Irap, un segnale che considero molto positivo».

È sempre convinto che il governo debba arrivare a fine legislatura?

«Il governo deve rimanere in carica per tutto il tempo necessario, fino al 2023, fin quando saremo usciti dall'emergenza. Allora si potrà tornare alla naturale alternanza fra due schieramenti in competizione fra loro».

Il suo sostegno al governo, si dice, è per avere strada libera al Quirinale...

«Ho già avuto occasione di dire che non intendo occu-

parmi di Quirinale fino a quando il presidente Mattarella sarà in carica. Io per primo ho voluto l'attuale governo di emergenza in un momento d'emergenza per il Paese. Penso non si debba ridurre a piccole tattiche e a calcoli di convenienza la scelta del nuovo capo dello Stato e dell'operato del governo».

Ma per Draghi che ruolo futuro immagina?

«Sono convinto che Draghi sia una grande risorsa per la Nazione. Del resto sono stato io personalmente a volerlo governatore di Bankitalia e poi presidente della Bce. L'ottimo lavoro che ha svolto e che sta svolgendo conferma la bontà di quelle scelte. Dire oggi quale ruolo ricoprirà in futuro è decisamente prematuro, ma l'autorevolezza e l'esperienza di Draghi sono un patrimonio del quale l'Italia deve profittare».

È stato firmato l'accordo di collaborazione tra Italia e Francia, i suoi alleati sembrano preoccupati: lei?

«Comprendo le preoccupazioni, frutto di antiche incomprensioni. Ma io credo che si debba guardare avanti. Il rafforzamento del rapporto strategico fra i grandi Paesi fondatori dell'Unione Europea è nella logica delle cose — soprattutto dopo la Brexit — ed è nostro interesse nazionale partecipare a questo processo, che ci consente di avere un ruolo più forte in Europa».

Lei considera cruciale il tema dell'ambiente: come giudica i risultati della Cop26 di Glasgow?

«Le aspettative erano molto alte e quindi una certa delusione è comprensibile. Ma il tema dell'ambiente e della lotta ai cambiamenti climatici, che deve unire e non dividere, oggi è riconosciuto come centrale da tutti, anche da un Paese come la Cina, che pure detiene il record di emissione di anidride carbonica. Nel documento finale di Glasgow, nonostante le resistenze cinesi, per la prima volta si parla di riduzione dei combustibili fossili, e vi è un impegno importante contro la deforestazione e per la riforestazione: 19,2 miliardi di dollari per ripiantare miliardi di alberi».

zione e per la riforestazione: 19,2 miliardi di dollari per ripiantare miliardi di alberi».

Realistico?

«L'impegno a fermare la deforestazione è entro il 2030, mi auguro venga rispettato. La superficie della foresta Amazzonica quest'anno si è ridotta di 13.235 chilometri quadrati, un territorio grande come la Campania. Nell'ultimo triennio abbiamo perso una foresta delle dimensioni del Belgio. È del tutto evidente che l'Europa e i Paesi occidentali devono fare il necessario, sotto il profilo dell'aiuto economico e della pressione politica per mettere i governi interessati in condizione di intervenire seriamente. E anche in Italia non possiamo più tollerare che vadano letteralmente in fumo 158 mila ettari di boschi, com'è accaduto quest'estate».

Un obiettivo delle riforme è proprio la «transizione ecologica». Cosa si aspetta?

«In quanto Paese di "trasformazione", non possiamo consentire che il nostro sistema industriale sia tagliato fuori dall'innovazione dei processi produttivi verso l'obiettivo della sostenibilità: altri sono già molto più avanti di noi e conquisteranno quote di mercato sempre maggiori. Dobbiamo mettere in sicurezza il nostro territorio, cambiare il modo di fare agricoltura, rendere più efficienti e "puliti" i trasporti, digitalizzare il Paese. Ovviamente la transizione va accompagnata e sostenuta con le risorse che abbiamo a disposizione (grazie all'Europa molto maggiori che nel passato) e con una politica di sgravi e di incentivi».

È venuto a mancare Ennio Doris: un suo ricordo?

«Partecipando ai funerali di Ennio, ho toccato con mano quanto fosse amato dalle persone: dalla sua splendida famiglia, dai suoi amici, dai suoi collaboratori, dalle tante persone alle quali aveva fatto del bene. Per me è stato un amico sincero, leale, saggio, di straordinaria lucidità e intelligenza. È stato un grande privilegio essere suo amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Il profilo**L'EX PREMIER**

Silvio Berlusconi, 85 anni, imprenditore, fondatore di Fininvest e Mediaset, nel 1994 lancia Forza Italia e diventa presidente del Consiglio (fino al 1996), tornando a Palazzo Chigi da capo del governo per altre tre volte: dal 2001 al 2005, dal 2005 al 2006 e dal 2008 al 2011. Ex deputato, ex senatore, è stato presidente del Consiglio europeo nel 2003, dal 2019 è parlamentare europeo e siede con gli altri 6 eletti di Forza Italia nel gruppo del Ppe



Leader Silvio Berlusconi, 85 anni, eurodeputato, quattro volte premier, fondatore e presidente di Forza Italia

(Epa)

CESSIONE DEL CREDITO

Bonus casa, il visto resta solo formale

Il nuovo obbligo di conformità documentale per cessioni del credito e sconti in fattura «ordinari» non prevede che i professionisti verifichino la veridicità di asseverazioni e attestazioni.

Caputo e Gavelli — a pag. 24

Bonus edilizi, visto di conformità con controlli solo documentali

Le Faq delle Entrate ribadiscono che la congruità riguarda solo le spese e non i requisiti tecnici

Adempimenti

Nuovi obblighi per cessioni e sconti in fattura «ordinari» e per il 110% in dichiarazione

La verifica resta formale: non riguarda la veridicità di asseverazioni e attestazioni

Pagina a cura di
Alessandra Caputo
Giorgio Gavelli

Dal 12 novembre scorso, per effetto del Dl Antifrodi 157/2021 (articolo 1), il visto di conformità incrocia molto più spesso la strada dei bonus edilizi. Se prima era richiesto solo in caso di cessione del credito o di sconto in fattura per lavori agevolati dal 110%, ora serve anche per: **1** detrazione 110% “utilizzata” in dichiarazione;

2 bonus edilizi differenti dal superbonus, in caso di cessione del credito o sconto in fattura (ipotesi nelle quali occorre anche l'asseverazione di un tecnico circa la congruità della spesa).

I punti confermati

Non cambiano i soggetti abilitati ad apporre il visto: gli iscritti negli albi di dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali e consulenti del lavoro, gli iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed

esperti tenuti dalle Camere di commercio per la sub-categoria tributi, in possesso dei titoli di studio, e i responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf. Dal 22 ottobre scorso (ex articolo 5, comma 14, del Dl 146/2021) sono compresi anche gli iscritti nel registro dei revisori legali.

Un'altra conferma riguarda il tipo di verifiche da fare. Il comma 11 dell'articolo 119 del Dl Rilancio 34/20 e il nuovo comma 1-ter dell'articolo 121 dispongono che il visto ha ad oggetto i «dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta». Inoltre, il comma 13 dell'articolo 119 obbliga il professionista che appone il visto (ai fini superbonus) a verificare la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati, nonché della polizza per la responsabilità civile stipulata da questi ultimi.

In pratica – anche in base al documento Cndcec/Fnc del 19 aprile 2021 – al professionista che rilascia il visto spetta un controllo di tipo “formale”, finalizzato a verificare (conservandone opportuna documentazione) che il contribuente stia legittimamente fruendo del superbonus. Una verifica documentale analoga a quella sulla legittimità delle detrazioni nel modello 730, dunque. Per molte situazioni è previsto che il professionista si faccia rilasciare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Nessuna competenza ha, inoltre, il professionista che rilascia il visto sui corrispettivi fatturati da chi esegue i lavori: l'attestazione di congruità dei prezzi viene infatti rilasciata dai tecnici, così come le asseverazioni richieste in molti casi dal legislatore (superbonus, ecobonus, si-

smabonus, eccetera).

I controlli da eseguire sono relativi a:

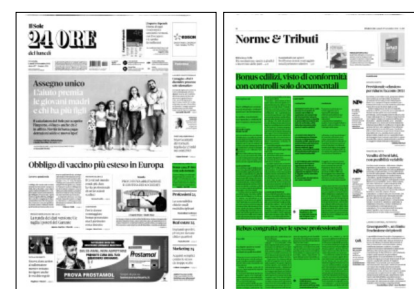
- soggetti beneficiari;
- tipologie di immobili oggetto degli interventi;
- tipologie di intervento;
- ammontare delle spese sostenute e modalità di pagamento;
- presenza di asseverazioni e attestazioni ove richieste.

In ambito superbonus, se il professionista appone il visto su interventi “trainati” deve verificare anche la documentazione di quelli “trainanti” (che potrebbero essere stati eseguiti su parti comuni condominiali). Inoltre, se l'opzione per la cessione/sconto è riferita a uno stato di avanzamento lavori (Sal), bisogna verificare la presenza del Sal, che non venga superato il numero massimo di Sal (due) e che ciascuno di essi raggiunga la misura minima prevista (30%).

Le novità del Dl Antifrodi

Nel caso delle detrazioni diverse dal superbonus, il possibile disallineamento tra pagamenti e Sal (confermato dalla risposta del Mef prot. 5-06307 del 7 luglio scorso) rende più complicato il rilascio del visto, anche se – ad avviso di chi scrive – il visto viene dato sulle “spese sostenute” (ossia “pagate” per le persone fisiche e i condomini), per cui i due aspetti dovrebbero restare sganciati, come pare emergere anche dalle Faq diffuse il 22 novembre dalle Entrate.

La detrazione in dichiarazione ne-



I casi risolti

La situazione

INTERVENTI MISTI CON IL 110%
Nel caso di una pratica di cessione del credito da superbondus che comprenda più interventi (sia trainanti, che trainati), come va ripartita la spesa relativa al rilascio del visto di conformità, ai fini della determinazione della quota di credito cedibile?

La soluzione

È opportuno individuare un criterio oggettivo per la ripartizione delle spese professionali sostenute (ad esempio, il costo di ciascun intervento).
La ripartizione si semplifica qualora vi siano singole fatture o quando, nell'unica fattura, vi sia il dettaglio delle spese.

LO SCONTO PRE DECRETO
Un contribuente ha effettuato dei lavori di efficientamento energetico al 65%, optando per lo sconto in fattura nei mesi scorsi, quando non era in vigore il decreto Antifrodi. Oggi si appresta a trasmettere il modello di comunicazione dell'opzione. Ci vuole il visto di conformità?

Le Entrate, con le FAQ pubblicate il 22 novembre, affermano che il visto e l'asseverazione servono per le comunicazioni inviate dal 12 novembre. Non servono, però, se prima di tale data il contribuente ha ricevuto le fatture, le ha pagate con lo sconto o integralmente ma con opzione di cessione, firmando un accordo con l'acquirente.

IL VISTO IRREGOLARE O INFEDELE
Nell'ipotesi di irregolare apposizione del visto di conformità che sanzioni si applicano? Il responsabile è il soggetto che appone il visto o il soggetto che ha esercitato l'opzione? E cosa accade alla detrazione se il visto è infedele?

Il soggetto che rilascia il visto di conformità è responsabile per gli errori commessi nei controlli finalizzati al rilascio del visto stesso. In tal caso si applica la sanzione da 258 a 2.582 euro. Per il soggetto che ha esercitato l'opzione scatta il recupero della detrazione, se viene accertata la mancata sussistenza dei requisiti.

cessita o meno del visto a seconda del tipo di bonus: per il superbondus, dal 12 novembre scorso scatta l'obbligo, salvo 730 precompilato o trasmesso dal sostituto d'imposta (è auspicabile l'esonero per le dichiarazioni relazione 2020); mentre per altre detrazioni non è richiesto, anche se non va dimenticato che per alcune di esse, come l'ecobonus ordinario o il bonus facciate che richiede la coibentazione è già in vigore (dai lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, data di entrata in vigore del Dm Requisiti) l'asseverazione tecnica con la congruità dei prezzi, obbligatoria anche solo per detrarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus congruità per le spese professionali

Parcelle

Da chiarire anche se i costi per il visto rientrano nei limiti di quelli detraibili

Il binomio tra asseverazione di congruità delle spese e visto di conformità, già complesso in ambito superbonus, deve fare i conti con il debutto nei bonus minori.

In base al comma 13-bis del Dl 34/2020, l'asseverazione di congruità fa riferimento:

- ai prezzi individuati dal decreto Requisiti 6 agosto 2020 (regionali o pubblicazioni Dei, in casi residuali allegato "I" al medesimo decreto) o dal Dm 58/2017 per il sismabonus;
- ai valori massimi stabiliti, per categorie di beni, dal ministro della Transizione ecologica (indicazione ag-

giunta dal decreto Antifrodi ma non ancora efficace).

Secondo l'articolo 13.1, lettera c, dell'Allegato "A" al Dm Requisiti, ai fini della congruità delle prestazioni professionali si fa riferimento ai valori massimi di cui al decreto del ministro della Giustizia 17 giugno 2016. Il dubbio riguarda l'eventuale inserimento nel novero di queste prestazioni anche di quella riguardante il rilascio del visto.

Ci pare, però, che ci siano problemi sia dal lato soggettivo che da quello della tempistica. Per quanto riguarda il primo aspetto, non sembra che il professionista tecnico - chiamato ad asseverare la congruità dei prezzi - sia il soggetto più adatto per definire se la parcella del vistratore possa definirsi congrua. Per quanto attiene alla tempistica, poi, il visto di conformità costituisce l'ultimo atto prima dell'invio della comunicazione alle Entrate (tanto è vero che, presumibilmente, il professionista incaricato dovrà accertarsi della presenza dell'attesta-

zione di congruità), per cui è ben difficile che il costo di questa prestazione possa essere inserita nell'attestazione rilasciata dal tecnico.

Questa anomalia, già emersa con il superbonus, ora si ripercuote anche sui visti dei bonus minori, per i quali potrebbe anche sorgere un problema di detraibilità. Il compenso per il visto dovrebbe, infatti, logicamente far parte dell'ammontare detraibile, anche se la disposizione che lo prevede

(articolo 119, comma 15, del Dl 34/2020) si applica letteralmente solo al superbonus: per cui una lettura restrittiva (non condivisibile) porterebbe a un'indetraibilità per tutti gli altri bonus, anche in presenza di plafond di spesa capienti. Capienza che l'entrata in vigore repentina del decreto Antifrodi potrebbe aver spiazzato.

Va considerato, infatti, che entro il 16 marzo 2022 saranno oggetto di cessione tutte le spese sostenute nel 2021. Per un "bonus casa" in cui il contribuente ha raggiunto il limite di 96.000 euro per unità immobiliare, la spesa per il visto (ammesso che sia detraibile) non ha margini per essere "spesata". Stessa cosa potrebbe anche accadere (in attesa di chiarimenti) per i costi del visto riguardante un bonus facciate che, pur non avendo alcun limite prefissato di spesa, ha già raggiunto il livello massimo di congruità con i lavori realizzati e i costi professionali sostenuti prima del rilascio del visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prestazione contabile è difficilmente attestabile: è l'ultimo atto prima dell'invio della comunicazione al Fisco

Doppio effetto in busta con la nuova Irpef

12,1

MILIONI DI BENEFICIARI

Sono i contribuenti che nel 2019 hanno ricevuto il bonus Irpef, ora destinato a essere rimodulato, per un importo medio di 820 euro

L'incrocio con la manovra

Più del salto da 5 a 4 aliquote sui redditi bassi inciderà il restyling delle detrazioni

Cristiano Dell'Oste

A cambiare le buste paga degli italiani nel 2022 non sarà solo la sparizione delle detrazioni per i figli a carico, destinate a essere sostituite – a partire dal mese di marzo – dal nuovo assegno unico. Un grande impatto ce l'avrà anche la nuova Irpef che sarà inserita nella manovra per il 2022.

Il disegno di legge di Bilancio messo a punto dal Governo ha stanziato 8 miliardi per il taglio delle imposte – una sorta di anticipo della riforma fiscale – lasciando al Parlamento il compito di decidere di come utilizzarli. Mercoledì scorso i partiti della maggioranza e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, hanno trovato un'intesa politica sulla nuova Irpef. L'accordo è basato su due punti chiave:

- le aliquote scenderanno da cinque a quattro, con un alleggerimento delle percentuali applicate sui redditi bassi: si pagherà il 23% fino a 15mila euro; il 25%, anziché il 27%, sui redditi da 15mila a 28mila euro; il 35% da 28mila a 50mila euro; per finire con un'unica aliquota al 43% oltre 50mila euro (oggi invece si versa il 38% da 28mila a 55mila euro e il 41% da 55mila a 75mila, per poi salire a 43% oltre tale soglia);
- sarà ridisegnata la curva delle detrazioni, andando ad assorbire anche il bonus Irpef Renzi-Gualtieri (i vecchi 80 euro – per intenderci – aumentati a 100 euro al mese dal 1° luglio 2020 e riservati a chi ha redditi fino a 40mila euro annui).

Le proiezioni del ministero dell'Economia assicurano risparmi fiscali a tutti i contribuenti, compresi coloro che dichiarano redditi più elevati. Questo succede per il funzionamento del meccanismo a sca-

glioni, perché anche chi dichiara redditi oltre i 50mila euro beneficerà della riduzione delle aliquote applicata sulla propria quota di reddito inferiore. Ad esempio, un contribuente che dichiara un reddito di 60mila euro beneficerà di uno sconto d'imposta di 570 euro, derivante dall'applicazione "pura" delle nuove aliquote. E la riduzione si stabilizzerà a 270 euro per i redditi da 75mila euro annui in poi.

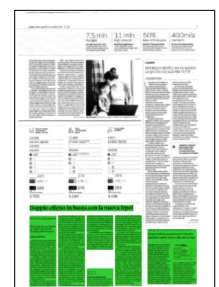
Sui redditi più bassi, però, il *re-styling* delle detrazioni conterà molto più delle nuove aliquote in termini di risultato netto in busta paga. Ciò è vero in particolare per i dipendenti (22,5 milioni di contribuenti su 41,5 in base alle dichiarazioni presentate nel 2020) e i pensionati (14,5 milioni di contribuenti).

Per rendersene conto basta esaminare un caso reale. Prendiamo una dipendente pubblica con un reddito di 21.527 euro nel 2020 e tre figli, di cui uno sotto i tre anni. Nel modello 730 presentato quest'anno la sua Irpef lorda è 5.212 euro. Con le nuove aliquote avrebbe un risparmio di circa 130 euro, cioè una decina di euro al mese. Nella sua dichiarazione dei redditi però ci sono altre voci la cui sorte è molto più importante per determinare il "netto" in busta paga: la detrazione per lavoro dipendente vale 1.270 euro; quella per i tre figli circa 1.290 euro; il bonus Irpef quasi 1.080 euro.

Se è sicuro che i circa 100 euro della detrazione per i figli usciranno dalla busta paga e saranno sostituiti dall'assegno unico – con un importo esatto che dipenderà dall'Isee – sarà la nuova curva delle detrazioni a decidere il resto.

In effetti, a livello generale le detrazioni per lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati valgono 42,1 miliardi (dichiarazioni del 2020). In pratica, sei volte di più dei 7 miliardi che l'intesa politica tra i partiti destina al taglio dell'Irpef (il miliardo restante servirà invece per ridurre l'Irap sugli autonomi). Mentre il bonus Renzi-Gualtieri, sempre secondo le dichiarazioni del 2020 – anno d'imposta 2019 – è stato ricevuto da 12,1 milioni di contribuenti, per un importo medio di 820 euro e una spesa totale per lo Stato di 9,9 miliardi. E nel 2020 il suo peso è stato ancora maggiore con l'innalzamento a 100 euro e l'estensione della platea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %

TOOL DEL SOLE 24 ORE PER CALCOLARE GLI IMPORTI

Scopri online quanto puoi ricevere Bastano valore Isee e dati del nucleo

È da oggi online sul sito del **Sole 24 Ore** un calcolatore per simulare, a titolo indicativo, quanto spetterà di assegno unico universale a ogni famiglia. È sufficiente inserire le informazioni relative alle caratteristiche del nucleo e alla sua situazione economica per poter conoscere, in pochi passaggi, a quanto potrebbe ammontare il nuovo contributo a partire da marzo 2022, in base al testo del decreto attuativo approvato dal Consiglio dei ministri di giovedì 18 novembre. I dati necessari sono relativi al numero di figli, alla loro età, all'eventuale presenza di figli disabili o di altre caratteristiche che danno diritto alle maggiori-

The screenshot shows the 'Calcolatore Assegno Unico' interface. It includes input fields for 'ISEE del nucleo familiare' (set to 2.000,00 €), 'IRPEF (indicatore della situazione reddituale)' (set to 27.900,00 €), and 'Redditi dei genitori'. Below these are sections for 'Genitore 1: reddito complessivo e Irpef' (set to 51.000,00 €), 'Genitore 2: reddito complessivo e Irpef' (set to 0,00 €), and 'Presenza di figli e caratteristiche'. The bottom section is for 'Figli minori non disabili' and 'Figli maggiorenni e under 23 con i requisiti richiesti con disabili'.

zioni, al reddito dei genitori ai fini Irpef, e infine l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) e l'Isr (indicatore della situazione reddituale) del nucleo. Questi ultimi due valori contenuti nell'Isee dovranno essere calcolati a partire da gennaio 2022 ma, nel frattempo, è possibile simulare gli importi in base ai dati dell'Isee 2021.

Assegno unico L'aiuto premia le giovani madri e chi ha più figli

Il calcolatore del Sole per scoprire
l'importo. «Vince» anche chi è
in affitto. Novità in busta paga:
detrazioni addio e nuova Irpef

di **Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio**
e **Marisa Marraffino** alle pagine 2 e 3

L'assegno darà di più a famiglie numerose, a quelle in affitto e alle madri under 21

Il calcolatore. Il tool del Sole simula il sostegno per ciascun figlio dal 1° marzo. A far lievitare l'«importo base» sono le maggiorazioni previste per i vari casi e gli elementi indiretti che abbattano l'Isee sul quale sono modulati i valori

Michela Finizio

La corsa all'assegno unico per i figli, che verrà erogato dall'Inps a partire da marzo 2022, parte facendo i conti in tasca alle famiglie italiane. In attesa di conoscere i testi definitivi del decreto attuativo che disegna lo strumento "universale", è utile simulare quanto prenderanno in concreto i genitori beneficiari, in base all'Isee (indicatore della situazione economica

equivalente) e ad alcune caratteristiche del nucleo familiare.

Solo così, infatti, si può iniziare a comprendere davvero come funzionerà la riforma più importante, finora mai approvata, delle misure di sostegno ai genitori, nata per mettere ordine ai tanti bonus esistenti e per combattere il drammatico calo demografico del Paese.

Il calcolatore degli importi



Superficie 113 %

Per questo motivo Il Sole 24 Ore mette a disposizione un *tool online* per simulare gli importi che spetteranno a ciascuna famiglia, secondo le modalità di calcolo previste nel decreto approvato dal Governo il 18 novembre scorso.

Ora spetterà alle commissioni parlamentari competenti e alla Conferenza unificata esprimere un parere sul disegno complessivo del nuovo strumento prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Qualche lieve modifica, dunque, potrà ancora impattare sui risultati finali, senza contare che solamente le future istruzioni operative dell'Inps definiranno nel dettaglio il meccanismo.

Nel frattempo, però, in base alle informazioni a disposizione è già possibile farsi una prima idea di quali saranno i nuclei familiari "premiati" dall'operazione di riordino: saranno le maggiorazioni previste sull'importo base per ciascun figlio a far scattare gli aumenti più consistenti.

Il meccanismo di calcolo

Per tutte le famiglie con figli, dal settimo mese di gravidanza e fino al compimento del 21° anno di età del figlio (e senza limiti di età per i figli disabili) è previsto un "importo base" modulato progressivamente in base all'Isee (da 175 euro per figlio minore sotto i 15mila euro di Isee, fino all'importo minimo di 50 euro oltre i 40mila). Tale "importo base" sarà ridotto per i maggiorenni under 21, da 85 euro sotto i 15mila euro di Isee a 25 euro sopra

i 40mila, purché studino, facciano tirocini con redditi minimi o siano impegnati nel servizio civile.

A questa cifra garantita a tutti verranno poi applicate delle maggiorazioni in base a certi requisiti. Inoltre, nel 2022 è prevista anche una "compensazione" per le famiglie con Isee inferiore a 25mila euro e beneficiarie degli attuali assegni, introdotta per evitare il rischio di eventuali perdite rispetto a quanto oggi percepito con le prestazioni in vigore: questa clausola secondo le stime scatterà per meno di 250mila nuclei e andrà via via riducendosi fino a scomparire da marzo 2025.

I premiati dalle maggiorazioni

Ad avere un "importo base" maggiorato di 20 euro saranno ad esempio le madri giovani, con meno di 21 anni, come previsto dalla legge delega istitutiva dell'assegno unico. Ipotizzando una giovane coppia con due redditi da lavoro, uno pari a 24mila euro e l'altro di 10mila euro della madre under 21 in part time, la casa in affitto e un figlio di età inferiore ai 3 anni, si stima un Isee di 10mila euro circa: in questo caso l'assegno unico spettante sale a 225 euro al mese, rispetto ai 175 di "base" per un figlio attribuiti per questa fascia Isee. In questo caso, infatti, scatta anche la maggiorazione di 30 euro per i nuclei con entrambe i genitori titolari di reddito da lavoro.

Sono poi le famiglie più numerose a "cumulare" più maggiorazioni. Una famiglia con cinque figli (4 minori e

un 18enne), ad esempio, con Isee intorno agli 8.300 euro, prenderà 228 euro in media a figlio, per un totale di 1.140 euro al mese: in questo caso incide la maggiorazione di 85 euro sugli importi relativi a ciascun figlio successivo al secondo e l'una tantum di 100 euro per i nuclei con almeno quattro figli. Per un totale di 53 euro in più rispetto all'importo base di 175 euro per figlio minore attribuito a questa fascia Isee.

Infine, una maggiorazione di 95 euro fa poi salire a 270 euro l'assegno unico attribuito, ad esempio, a una famiglia con un figlio minore con disabilità grave e Isee di circa 12mila euro.

Ci sono poi una serie di elementi che incidono in modo indiretto sull'importo dell'assegno, in quanto vanno ad abbattere il valore dell'Isee e dell'Isr (indicatore della situazione reddituale). Uno di questi è il canone d'affitto che incide su entrambi (ma non il mutuo residuo, ad esempio).

In base anche all'Isr (che è una componente dell'Isee) si calcola ad esempio la maggiorazione compensativa, purché la famiglia possieda i requisiti necessari per ottenerla: un nucleo monoreddito con un figlio minore, un reddito annuo pari a 18mila euro e un canone d'affitto da circa 700 euro l'anno arriva a circa 10.800 euro di Isr e si aggiudicherà 28 euro di maggiorazione compensativa sull'importo base dell'assegno unico, per un totale di 203 euro al mese. Un incremento che non scatterebbe se, invece, la casa fosse di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assegno unico
«Favorisce la natalità
con gli aiuti per le
scuole dell'infanzia»

Va modificata la tendenza al calo
della popolazione in età lavorativa,
con politiche che favoriscano la
natalità, e va allargata la
partecipazione al mercato del lavoro.

DANIELE FRANCO ministro dell'Economia

Come funzionerà l'assegno unico

IL PERCORSO

Come ottenere il nuovo contributo per i figli in 5 mosse a partire da marzo 2022

1

A CHI SPETTA Sostegno per i nuclei italiani con figli

Hanno diritto all'assegno tutte le famiglie, per ogni figlio a carico, dal 7° mese di gravidanza al compimento del 21° anno (e senza limiti di età se disabile). Dalla maggiore età, però, è necessario che il figlio sia iscritto a un percorso di formazione o alle liste di collocamento o svolga il servizio civile universale. Ecco i **requisiti necessari**:

- cittadinanza italiana, europea o permesso di soggiorno almeno di 6 mesi;
- imposta sui redditi e residenza (o domicilio) in Italia;
- residenza da almeno 2 anni, anche non continuativi, o contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato almeno semestrale

2

COSA SOSTITUISCE Addio a bonus e misure esistenti

Il nuovo aiuto sostituirà i bonus per la genitorialità in vigore. Tra questi il premio alla nascita, bonus bebè e fondo per la natalità (che erogava prestiti garantiti ai neogenitori) saranno cancellati dal **1° gennaio 2022**. Da marzo, poi, l'assegno prenderà il posto delle detrazioni fiscali per i figli a carico (resteranno attive quelle per gli over 21) e degli assegni al nucleo familiare attualmente in vigore, sia quelli introdotti alla fine degli anni 80 e basati sul reddito familiare, sia quello temporaneo introdotto a luglio 2021 per autonomi e partite Iva prima esclusi dalle prestazioni in vigore

3

IL CALCOLO Assegno unico da 50 a 175 euro

L'importo base per ciascun figlio minore è di **175 euro** al mese. L'assegno spetta in misura piena per un Isee pari o inferiore a 15.000 euro. Per Isee superiori, si riduce gradualmente, fino a un valore pari a **50 euro** (Isee a 40.000 euro). Per Isee oltre 40.000 euro (o in assenza di Isee) l'importo resta stabile a 50 euro

4

LE MAGGIORAZIONI Famiglie numerose e con figli disabili

È riconosciuto un contributo extra alle **famiglie numerose** (ad esempio, con Isee sotto i 15mila euro, 85 euro al mese per i figli successivi al secondo e altri 100 euro al mese a forfait per famiglia con almeno 4 figli). Prevista anche una maggiorazione per ciascun figlio con **disabilità** (da 85 a 105 euro mensili), a seconda del livello della disabilità. Sono previste ulteriori maggiorazioni per le **madri giovani** (con meno di 21 anni) e per i nuclei con **due percettori di reddito**

5

LA DOMANDA Richiesta a Inps o presso patronati

Per l'assegno occorrerà fare **domanda online** all'Inps o presso i **patronati** dal 1° gennaio di ciascun anno, previo possesso dell'Isee in corso di validità (senza il quale si percepirà l'importo "minimo"). L'assegno avrà validità annua dal periodo tra marzo e febbraio dell'anno successivo. A chi percepisce il **reddito di cittadinanza**, l'assegno sarà corrisposto d'ufficio insieme al contributo contro la povertà e secondo le modalità di erogazione di quest'ultimo. In questo caso però il beneficio totale sarà determinato sottraendo dall'importo teorico spettante la quota di Rdc relativa ai figli calcolata in base alla scala di equivalenza

(*) inclusi separati, divorziati o non conviventi

GLI ESEMPI Dati in euro

ISEE
2022

ISR
2022

REDDITO COMPLESSIVO A FINI
IRPEF PERCEPITO 2020 - MADRE

REDDITO COMPLESSIVO A FINI
IRPEF PERCEPITO 2021 - PADRE

NUMERO FIGLI
PER TIPOLOGIA

EFFETTIVA PERCEZIONE
DELL'ASSEGNO NEL 2021

NUCLEO FAMILIARE CON
ENTRAMBI I GENITORI*

MADRE
UNDER 21

DUE PERCETTORI
DI REDDITO DA LAVORO

ASSEGNO UNICO
AL MESE

■ IMPORTO BASE AL MESE

■ MAGGIORAZIONI AL MESE

BENEFICIO MEDIO
PER FIGLIO AL MESE

ASSEGNO UNICO
ANNUO



Famiglia
numerosa

8.300

27.000 Casa
di proprietà

30.000

4 minori e un 18enne
a carico

SI NO

SI NO

SI NO

SI NO

1.140

785

355

228

175 ↑
Importo base per figlio

13.680



Giovane coppia di lavoratori, madre <21 anni

10.256

24.000 Canone annuo affitto: 9.600

10.000

24.000

1 minore a carico

SI NO

SI NO

SI NO

SI NO

225

175 | 50

225

175 ↑
Importo base per figlio

2.700



Figlio con disabilità grave

11.890

27.000 Casa di proprietà con mutuo

-

30.000

1 minore con disabilità grave a carico

SI NO

SI NO

SI NO

SI NO

270

175 | 95

270

175 ↑
Importo base per figlio

3.240



Monoreddito in affitto

4.821

10.800 Canone annuo affitto: 7.000

-

18.000

1 minore a carico

SI NO

SI NO

SI NO

SI NO

203

175 | 28

203

175 ↑
Importo base per figlio

2.436

7,5 mln
Famiglie

Con figli minori di 21 anni
I nuclei familiari che avranno diritto al nuovo assegno unico universale da marzo 2022

50%
Isee < 15 mila euro

Aiuto da 175 euro per minore
Secondo le stime del Governo circa metà delle famiglie coinvolte otterrà l'importo massimo

11 mln
Figli coinvolti

Beneficiari degli importi
L'aiuto spetterà in modo universale per tutti i figli minori di 21 anni a carico

400 mila
I perdenti

Per loro c'è la compensazione
Secondo le simulazioni del Mef solo il 5% dei nuclei rischia di perderci con l'arrivo dell'assegno





Giovani madri. Se la mamma è under 21 l'assegno verrà maggiorato di 20 euro

Dieci buoni motivi per essere ottimisti sul futuro dell'Italia

Dalle reazioni alla pandemia al Pnrr, dal Quirinale al trasformismo, alla nostra capacità di smussare ogni genere di estremismo, fino alla fiducia che cresce. Perché questo non è un paese per profeti dell'apocalisse

Ieri a Firenze, alla Festa del Foglio, abbiamo provato a ragionare con interlocutori niente male attorno a un tema che è un po' politico, che è un po' economico e che è un po' culturale e che ci sembra essere particolarmente centrale nella fase storica che sta vivendo l'Italia: come si fa a essere ottimisti in una stagione in cui il pessimismo continua a mordere le nostre giornate? La nuova complicata ondata pandemica che sta colpendo l'Europa, le varianti impazzite che arrivano dal Sudafrica, l'esplosione dei contagi nell'Est Europa, la necessità di dover ricorrere a restrizioni per i non

vaccinati per governare le nuove infezioni, la difficoltà di vedere una data in cui l'incubo sarà finito, il ritorno delle mascherine negli spazi aperti e la necessità di ricorrere a una terza dose per far fronte a una copertura temporale dei vaccini inferiore rispetto alle attese sono notizie che oggettivamente mettono a dura prova anche il più gagliardo degli spiriti ottimisti. Ma nonostante questo le ragioni per cui vale la pena essere ottimisti si può dire che, ancora oggi, superino di gran lunga le ragioni per cui vale la pena essere pessimisti.

Le buone ragioni per essere ottimisti sul futuro dell'Italia

E nel corso della giornata di ieri abbiamo rubato qua e là dieci motivi semplici per cui oggi l'Italia, nonostante tutto, può osservare il suo futuro con un misto razionale di ottimismo. La ragione numero uno riguarda un tema di carattere generale che non ha a che fare solo con l'Italia ma ha a che fare con tutti i paesi che si trovano a dover fare i conti con la pandemia e che grazie agli incredibili progressi della scienza oggi possono dormire sonni tutto sommato tranquilli in virtù di una grande invenzione maturata durante la stagione pandemica: i vaccini a mRNA, facilmente riprogrammabili nel caso in cui dovesse esserci una variante più aggressiva del previsto. Sentite cosa ci dice Sergio Abri-

gnani, del Cts: "Moderna, la scorsa primavera, ha dimostrato di poter fare un vaccino contro una nuova variante (la Beta) in 15 giorni. Quindi anche nel peggiore degli scenari, cioè che la nuova variante Sudafrica sia più diffusiva della Delta e che sfugga alla risposta immunitaria indotta dall'attuale vaccino, si svilupperà in due settimane un nuovo vaccino e servirà un tempo di 2-3 mesi per produrre e distribuire il nuovo vaccino che faremo in singola dose". La ragione numero due riguarda sempre la pandemia e riguarda una peculiarità interessante che sembra aver contraddistinto l'Italia degli ultimi mesi: la capacità, da parte delle nostre forze politiche e delle nostre istituzioni, di imparare dai propri errori e il coraggio di

agire contro la pandemia seguendo una logica non emulativa (l'Italia è stata la prima nazione ad aver inserito l'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari, è stata la prima nazione ad aver inserito il green pass per il lavoro, ed è stata la prima nazione ad aver rafforzato il green pass non in presenza di un'emergenza come è successo in Austria e in Germania). Forza della scienza, tempismo delle istituzioni. Terzo punto: il Pnrr. Essere ottimisti di fronte a un acroni-



mo impronunciabile non è semplice, lo sappiamo, ma quelle quattro lettere, per il nostro paese, saranno fondamentali per una ragione persino più importante dei soldi erogati. E la ragione è questa: il binario delle riforme strutturali su cui l'Italia ha scelto di far viaggiare il suo treno nei prossimi sei anni e su cui dovrà continuare a viaggiare chiunque verrà dopo Mario Draghi alla presidenza del Consiglio. O si fanno le riforme o i soldi non arrivano. E quale governo, quale populista, può permettersi di sottrarre 200 e passa miliardi di soldi europei al proprio paese solo per assecondare i propri capricci? Il quarto punto, a proposito di Mario Draghi, riguarda il futuro del Quirinale e l'ottimismo anche qui non può che abbondare se si pensa anche solo per un istante che l'Italia potrebbe avere un Mario Draghi alla guida delle sue istituzioni non per un anno traballante, e poi chissà, ma per sette lunghi anni. Sei anni di Recovery e sei anni di Draghi: my God, dove si firma? Il quinto punto, ancora a proposito di Quirinale, riguarda la possibilità che vi sia un'alternativa a Draghi per la presidenza della Repubblica e anche qui l'ottimismo potrebbe abbondare. Ci sono possibilità che vi sia un pericoloso estremista al Quirinale? No. Ci sono possibilità che vi sia un nemico dell'Europa al Quirinale? No. Ci sono possibilità che, in alternativa a Draghi, vi sia un qualche volto di rilievo, europeista, atlantista, garantista, antisovranista, antinazionalista, capace di dare al paese una direzione saggia per i prossimi sette anni? La mediocrità è sempre in agguato, ma anche qui le ragioni per essere ottimisti (Marta Cartabia? Giuliano Amato? Paolo Gentiloni? Gianni Let-

ta? Il Cav. vabbè, come direbbe Masneri, basta solo il pensiero, e basta considerare l'ipotesi non inverosimile per godere) sono infinitamente superiori alle ragioni per essere pessimisti. E lo sono, pillola di ottimismo numero sei, perché in fondo, in questi tre anni e mezzo di legislatura, ah che meraviglia il trasformismo, le occasioni in cui il Parlamento ha fatto un passo verso la razionalità sono state infinitamente superiori rispetto ai passi fatti verso la follia: la Tav è andata avanti anche con il governo gialloverde, i conti dello stato sono stati tenuti a bada anche con Salvini e Toninelli al governo, i pieni poteri del salvinismo sono stati osteggiati anche dagli ex alleati di Salvini e in fondo ad aver scelto Draghi alla guida del paese è sempre lo stesso Parlamento che aveva rischiato di dare pieni poteri a Borghi e Bagnai. Dunque, sì, ottimismo, anche grazie al trasformismo. La settima pillola di ottimismo riguarda la presenza sulla scena politica di due partiti post populisti che hanno fatto della rimozione del proprio passato un tratto non negoziabile della propria identità futura. E così succede che con cadenza più o meno quotidiana vi sia un qualche leader di qualche partito populista desideroso di far sapere quanto sul passato abbia cambiato idea (vedi sulla Francia il M5s, passato dall'abbraccio con i gilet gialli all'abbraccio con Macron nel giro di due anni, vedi la Lega di Salvini, passata dal mettere in campo un *whatever it takes* per uscire dall'euro a sostenere l'uomo che con il suo *whatever it takes* ha salvato l'euro). L'ottava pillola di ottimismo riguarda un tratto dell'Italia difficile da mettere a fuoco, e che pure sembra piuttosto

importante, e che ha a che fare con una capacità innata del nostro paese di smussare a vario livello ogni genere di estremismo: la cancel culture, vista dall'Italia, appare come un problema remoto; il #MeToo, nel nostro paese, non ha assunto i tratti pazzoidi osservati in altri paesi del mondo; e persino le proteste contro il green pass, e contro i vaccini, si sono presentate in forme, almeno finora, non paragonabili a quelle registrate in altri paesi d'Europa. E qui, ovviamente, non possiamo che arrivare alla nona sinfonia, alla nona pillola di ottimismo, che è forse quella più importante: la presenza di una platea di italiani vaccinati pari all'87 per cento degli italiani vaccinabili. La decima chicca di ottimismo riguarda un tema importante e inusuale per il nostro paese: l'improvvisa capacità dell'Italia di avere fiducia in se stessa e l'improvvisa capacità di chi osserva l'Italia di scommettere sul futuro del nostro paese. A novembre, a sorpresa, l'indice di fiducia dei consumatori è salito più di quanto previsto e lo stesso vale per la fiducia delle imprese, e l'interesse spettacolare di un fondo americano per il futuro di Tim (in ballo ci sono 33 miliardi di euro di investimenti) è il segno di una vitalità dell'Italia che spesso sfugge agli occhi degli osservatori ma che ci permette di mettere da parte per un secondo l'ondata di pessimismo generata dalla persistenza del Covid e di intravedere nel futuro del nostro paese, Draghi o non Draghi, qualche nuvola in meno rispetto a quelle descritte dai professionisti dell'apocalisse. Razionalità, fiducia, responsabilità, ottimismo. Non è retorica: è il futuro dell'Italia.

PARTE IL RECOVERY

Cinque miliardi
per la scuoladi **Federico Fubini** a pagina 17Asili, palestre
e milioni di alberi
Cinque miliardi
per la scuola
Il Recovery al viaPer i bambini 264 mila nuovi posti
Ma i Comuni non riescono a spendere

I fondi europei

di **Federico Fubini**

C'è sempre un momento in cui bisogna passare dalle parole ai fatti e per l'Italia è questo. Le centinaia di miliardi di euro in investimenti del Recovery a questo punto devono uscire dalle dichiarazioni o dai corposi documenti e diventare asili nido di calce e mattoni, impianti di smaltimento rifiuti, milioni di alberi nelle città più inquinate, comportamenti e risultati diversi da quelli degli ultimi decenni nei tribunali del Paese. Significa costruire una macchina in grado di fare qualcosa che in Italia non si è mai fatto: gestire efficacemente, in pochi anni, centinaia di miliardi di euro. Domani il più grande progetto di investimenti nella storia della Repubblica entra nel vivo. Sarà il ministero dell'Istruzione a pubblicare per primo una serie di bandi che, per volume finanziario e portata dell'impegno, superano di quasi 10 volte il valore degli altri 23 bandi apparsi fino qui sul sito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

I progetti

L'offerta di domani include tre

miliardi per generare in pochi anni 264.480 nuovi posti in asili nido e scuole per l'infanzia, più 800 milioni per costruire scuole nuove, più 500 milioni per ristrutturarne di vecchie, più altri 400 per fare più di mille mense e altri 300 per migliaia di palestre. In particolare al Sud. Bisogna partire ora, perché poi il tempo stringerà. Presto andranno fatte cose banali a dirle, ma non a farle: studi di fattibilità per costruire dal niente migliaia di asili nido e scuole d'infanzia, progetti da stilare, appalti da lanciare, lavori da assegnare entro giugno 2023 alle ditte vincitrici, personale da assumere, milioni di bambini da far entrare nel 2025 e 2026. E questo è solo uno spicchio di un piano quasi cento volte più grande: oltre 300 miliardi, se si includono i fondi italiani e quelli europei tradizionali, che non vanno semplicemente spesi come che sia. Ne vanno mostrati i risultati. Perché non basterà assumere 16 mila addetti negli uffici del processo, come si sta facendo: deve anche cambiare l'organizzazione dei tribunali, in modo che la durata dei casi civili di anno in anno cali fino a meno 40% nel 2025. Entro tre anni va anche assegnato un tutor a 720 mila teenager che hanno abbandonato o rischiano ad abbandona-

nare la scuola. Entro il 2026 va portato il tasso di abbandono scolastico dal 13% al 9%. Bisogna piantare, in modo sensato da un punto di vista urbanistico, 6,6 milioni di alberi nelle prime 14 città italiane quando Roma — quella che oggi ne ha di più — ne conta non più di 330 mila. E via agendo sul tessuto vivo del Paese.

La tabella di marcia

Ci riusciremo? E a quali indizi guardare per capire se teniamo il passo? Per ora mancano, anche all'amministrazione, due strumenti utili per sapere a che punto siamo e dove andiamo: manca un calendario dei bandi che usciranno, che aiuterebbe le parti interessate a programmare; e manca un libro di bordo che permetterebbe al centro del sistema di capire con un colpo d'occhio cosa sta filando liscio e cosa no. E sì che farebbe comodo, in base all'esperienza recente. Nell'ultimo settennato di fondi euro-



Superficie 54 %

pei (2014-2020) l'Italia avrebbe dovuto spendere più di dodici miliardi l'anno, ma ne ha spesi circa sei. Nel 2022 e 2023 invece l'intera amministrazione deve impegnare e poi spendere circa 50 miliardi in ciascuno dei due anni per tenere il passo del Pnrr (40 miliardi all'anno nel primo biennio) e dei fondi europei vecchi e nuovi: quasi dieci volte di più di ciò che abbiamo realizzato di solito.

Fattibile? Di certo per i meccanismi del Recovery sono state preparate corsie più efficaci del solito. L'area sulla digitalizzazione (33 miliardi) sembra poter procedere bene. Gli investimenti nella rete ferroviaria (25 miliardi) sono programmati da tempo. Superbonus immobiliare e incentivi di Industria 4.0 assorbono oltre 25 miliardi del Pnrr quasi in automatico. Ma segni di difficoltà si notano già nelle periferie d'Italia, presso gli enti che dovrebbero partecipare ai bandi con i loro progetti per ponti, scuole, termovalorizzatori. Emanuele Padovani, dell'Università di Bologna, ha studiato i bilanci dei comuni e scoperto che spesso sono ricchi in modo sospetto. Amministrazioni di aree certo non ricche come Torre del Greco, Cagliari, gran parte della Sardegna e in genere il 57% dei comuni italiani hanno visto aumentare nel drammatico 2020 il loro «ri-

sultato d'amministrazione». Cioè il tesoretto non speso, malgrado l'emergenza sociale del primo anno pandemico. In Italia — mostra Padovani — ci sono piccoli comuni in provincia di Sassari o Salerno con avanzanti di cassa pari a diecimila o quattordicimila euro per abitante. Mentre nel 2020 si formavano le file del cibo alle parrocchie. È un segno dell'incapacità amministrativa di progettare, assegnare, spendere, rendicontare da parte di una miriade di soggetti che dovrebbero dar vita al Recovery. Perché non basta disegnare una scuola: bisogna saper progettare un quartiere dove quest'ultima si trova vicina alla «Casa di comunità» prevista dal Pnrr per la sanità territoriale, per esempio.

A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, questo problema degli enti decentrati è ben presente. I comuni più piccoli, caotici o impoveriti dall'esodo pensionistico innescato da Quota 100 potranno chiedere aiuto all'Agenzia della Coesione per gli studi di fattibilità; alla Cassa depositi e prestiti per i progetti; alla Consip per scrivere gli appalti; all'Autorità anticorruzione per i bandi; al Gestore dei servizi energetici per mettere i pannelli fotovoltaici sui tetti degli ospedali o delle scuole. Ma queste ultime saranno migliaia e si capirà solo alla prova dei

fatti se le strutture al centro terranno il passo delle richieste di salvataggio gestionale dalle periferie.

Palazzo Chigi

Intanto il governo ha chiesto a sua volta la consulenza di una «Struttura di supporto tecnico» della Commissione Ue per aiutare a dipanare la matassa delle funzioni fra le varie strutture di coordinamento centrali a Palazzo Chigi, al ministero dell'Economia o della Funzione pubblica. Una missione che si sta dimostrando meno difficile del previsto, per ora. Del resto i 51 «traguardi» ed «obiettivi» preliminari previsti per quest'anno sono già quasi tutti raggiunti. All'ultima relazione del Senato del 18 novembre ne mancavano dieci. Fra questi mancano una relazione per ridurre le omesse fatturazioni delle imprese (ma l'Italia ha chiesto la consulenza di Bruxelles anche sull'uso dell'intelligenza artificiale contro l'evasione), le norme per piantare i 6,6 milioni di alberi e l'acquisto di oltre tremila macchinari ospedalieri.

Per ora l'Italia ha già avuto dalla Commissione 24,8 miliardi di acconto e verso febbraio dovrebbe riceverne altri 21, se passeremo l'esame dei primi adempimenti. Ma non si tratta più spuntare caselle di liste sulle carte da timbrare. È il momento dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse europee e i progetti italiani

Next Generation EU - dispositivi e risorse disponibili, miliardi di euro ■ RRF ■ Altro

Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza (RRF)

REACT-EU

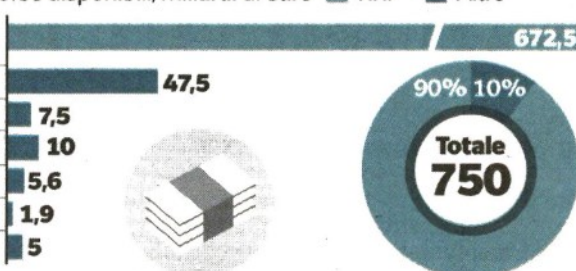
Sviluppo rurale

Fondo per una transizione giusta (JTF)

InvestEU

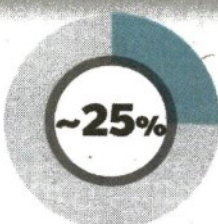
RescEU

Horizon Europe

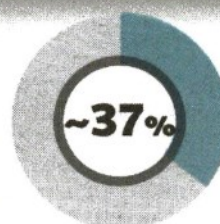


Allocazione delle risorse RRF ad assi strategici (percentuale su totale RRF)

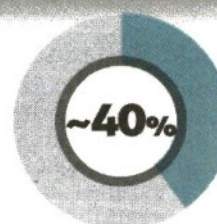
Fonte: Piano nazionale di ripresa e di resilienza



Transizione digitale



Transizione ecologica



Mezzogiorno CdS

PRIVACY SEMPLIFICATA PER LA PA

La tutela dei dati versione Ue taglia i poteri del Garante

Aquaro, Caprino e Cherchi — a pag. 9

Privacy modello Ue: meno poteri al Garante nella difesa dei dati

Vincoli ridotti. Il Dl 139 (in fase di conversione) punta ad allineare il Codice italiano al Gdpr, limitando però l'azione di pareri e decisioni dell'Autorità

**Dario Aquaro
Antonello Cherchi**

Meno vincoli sulla privacy. Le regole sulla tutela dei dati personali, nate 25 anni fa e sottoposte a vari lifting nel corso di questo quarto di secolo, stanno per subire un ulteriore rimaneggiamento. Questa volta la direzione sembra essere soprattutto una: eliminare alcuni obblighi. Obiettivo che passa anche attraverso un ridimensionamento dei poteri del Garante: si riduce lo spazio di intervento attraverso i pareri, gli si leva la possibilità di indicare con un provvedimento le cautele da seguire in caso di uso massiccio dei dati, gli si impongono tempi più stretti (da 45 a 30 giorni) per dire la propria sugli atti riconducibili al Pnrr, si smorzano gli effetti penali dei suoi interventi.

Soprattutto, però, si dà più mano libera al trattamento dei dati personali, in particolare da parte della pubblica amministrazione: se ora occorre una legge o un regolamento che lo autorizzi, da domani basterà un atto amministrativo; e quando c'è l'interesse pubblico, si potrà fare a meno anche di quello.

Il pacchetto di novità è contenuto nel decreto legge Capienze (Dl 139/21 di inizio ottobre), che interviene anche su altri fronti della galassia privacy: c'è l'adeguamento di retribuzioni e piante organiche del Garante e pure un giro di vite nella lotta al revenge porn. Le misure più corpose sono, tuttavia, quelle che si propongono di snellire gli adempimenti sull'uso dei dati. Anche se – va detto – l'attuale formulazione è comunque meno “radicale” rispetto a quella iniziale: prima del passaggio

in Senato, infatti, il testo non faceva neppure riferimento all'atto amministrativo quale base legale per il trattamento dei dati (che quindi risultava sempre consentito).

Tra Gdpr e regole nazionali

Lo scopo dichiarato del decreto – adesso alla Camera – è di allineare il Codice della privacy al regolamento europeo (il cosiddetto Gdpr). Ci sono ambiti, infatti, in cui l'Europa lascia decidere il legislatore nazionale. Per quanto riguarda il trattamento dei dati, la nostra normativa ha da sempre sposato una linea più rigorosa, imponendo che sia «esclusivamente» una legge o un regolamento a dire come vanno usate le informazioni personali. Il Gdpr elenca invece una serie di condizioni, non così stringenti, perché il trattamento sia lecito: tra queste, l'esecuzione di un compito di interesse pubblico. Non è dunque obbligatorio che esista un atto legislativo ad hoc.

Da questa prospettiva, pertanto, non si può dire che ci sia un ridimensionamento della privacy e dei poteri del Garante. Ci sono, però, episodi di questi anni che possono indurre a una diversa lettura, anche perché una certa insofferenza, non sempre ingiustificata, ha spesso accompagnato le regole sulla riservatezza.

La partita dell'antievazione

La principale contesa è nel campo del Fisco. I (troppi) vincoli della privacy – ha sottolineato in più occasioni il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini – frenano il contrasto all'evasione. E frenano, in particolare, il proficuo sfruttamento di quella miniera di dati che nasce

dalla fatturazione elettronica e che potrebbe arricchirsi ulteriormente se l'obbligo di e-fattura venisse esteso agli 1,5 milioni di partite Iva in regime forfettario (si veda il Sole 24 Ore del 18 novembre).

Ma, ora che il Dl 139 – da convertire in legge entro il 7 dicembre – si appresta a “liberare” la pubblica amministrazione dal necessario e continuo intervento del legislatore, si spiana la strada all'incrocio delle banche dati. Intanto, sta per finire il lungo confronto con il Garante sulle modalità di attuazione del collegato fiscale alla legge di Bilancio 2020 (articolo 14, Dl 124/2019), che ha previsto termini più ampi per la memorizzazione delle fatture elettroniche (8 anni) e la possibilità di usare dati anche non strettamente fiscali. Un confronto che riguarda la gestione delle e-fatture relative sia alle operazioni commerciali (B2B), sia a quelle – più “delicate” – con i consumatori finali (B2C).

Il vaglio sullo schema di provvedimento del direttore dell'Agenzia, inviato nel 2020, dovrebbe quindi chiudersi a breve: procedure di conservazione e cancellazione dei dati saranno individuate con un parere definitivo che l'Authority si augura di riuscire a dare «prima delle ferie natalizie». Il 31 dicembre, d'altra parte, scade il perio-



do transitorio per la memorizzazione delle fatture elettroniche e il termine per aderire al servizio di consultazione e acquisizione di quei documenti.

È invece ancora in corso l'istruttoria sullo schema di decreto del Mef relativo all'«anonimetro» annunciato dalla legge di Bilancio 2020. Cioè la possibilità di pseudoanonimizzare i dati presenti nell'anagrafe tributaria per individuare criteri di rischio evasione e «far emergere posizioni da sottoporre a controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio guida «Va salvaguardata l'effettività del diritto alla privacy»

Bisogna evitare il rischio che le novità del decreto legge travalichino l'obiettivo di semplificazione e si traducano in sostanziali flessioni del livello di protezione dei dati personali

PASQUALE STANZIONE, presidente Garante privacy

Come cambia l'Authority



COME È ORA...

Serve una legge

Il trattamento di dati personali effettuato per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri può avvenire solo se indicato da una legge o, quando è previsto da una legge, quell'indicazione può arrivare da un regolamento

Il parere del Garante

Legge o regolamento anche per la comunicazione di dati personali per finalità di interesse pubblico. In mancanza, informazione preventiva al Garante, che ha 45 giorni per sollevare obiezioni. Legge o regolamento anche per la comunicazione e diffusione di dati verso soggetti che li intendono trattare per finalità diverse dall'interesse pubblico

La tutela dei dati sensibili

Trattamento di dati particolari (salute, sesso, ecc.) per rilevanti motivi di interesse pubblico solo se c'è una legge o un regolamento che devono indicare una serie di condizioni. Se un trattamento di interesse pubblico presenta rischi elevati, il Garante può predisporre un provvedimento di carattere generale con cui prescrivere misure a garanzia degli interessati

...E COME SARÀ

Basta un atto amministrativo

Sarà sufficiente anche un atto amministrativo e questo pure per i trattamenti effettuati per finalità di difesa e sicurezza nazionale. Se il trattamento è effettuato da una pubblica amministrazione per adempiere a un interesse pubblico si può fare a meno di qualsiasi «autorizzazione»

Niente più parere

In entrambi i casi vale anche un atto amministrativo, che non serve se ad agire è una pubblica amministrazione per un compito di interesse pubblico. Nel caso di comunicazione viene meno la preventiva comunicazione al Garante. Nel caso di comunicazione e diffusione, il Garante deve essere informato dieci giorni prima

Garante senza provvedimento

Per il trattamento dei dati particolari (ex dati sensibili) può bastare anche la previsione contenuta in un atto amministrativo. Invece, per quanto riguarda il trattamento che, effettuato per adempiere a un compito di interesse pubblico, presenta rischi, viene meno la possibilità del Garante di intervenire con un provvedimento

I termini per il parere

L'obbligo di consultazione preventiva per l'elaborazione di atti legislativi o regolamentari che prevedono trattamenti di dati personali comporta che il parere del Garante sia reso entro 45 giorni dalla ricezione della richiesta. Decorso il termine, l'amministrazione può procedere indipendentemente dall'acquisizione di questo parere

I dati del Sistema sanitario

Il ministero della Salute è autorizzato al trattamento dei dati personali (anche sulla salute degli assistiti), raccolti nei sistemi del Ssn, per sviluppare metodologie predittive dell'evoluzione del fabbisogno di salute della popolazione. L'attuazione è demandata a un decreto di natura regolamentare del ministro della Salute (previo parere del Garante)

Violazione dei provvedimenti

Chiunque non osservi i provvedimenti con cui il Garante impone una limitazione provvisoria o definitiva o un divieto al trattamento di dati commette reato ed è punito con la reclusione da tre mesi a due anni. L'azione penale scatta d'ufficio

La notifica per i procedimenti

Quando il Garante avvia un procedimento per adottare provvedimenti e sanzioni deve notificare al titolare o al responsabile del trattamento le presunte violazioni, salvo che questa previa notifica non sia incompatibile con natura e finalità del provvedimento da adottare

Tempi ridotti per il Pnrr

Viene ridotto a 30 giorni il termine per i pareri del Garante su atti riconducibili al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), al Piano nazionale per gli investimenti complementari e al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030 (Pniec). Scaduti i 30 giorni dalla richiesta, si può procedere indipendentemente dall'acquisizione del parere

Interconnessione con altre Pa

Il Dm attuativo diventa di natura non regolamentare (fermo il parere del Garante). E il ministero è autorizzato a trattare anche i dati personali non relativi alla salute (anche per attuare la missione "Salute" M6 del Pnrr). Interazione autorizzata tra sistemi informativi del Ssn e quelli di altre Pa che raccolgono dati non relativi alla salute, individuati dal Dm

Querela della persona offesa

La punibilità con la reclusione si può applicare a due condizioni: che ci sia un «concreto nocumento» a uno o più soggetti interessati al trattamento; e che uno di tali soggetti (persona offesa) sporga una querela

Omessa notifica da motivare

La notifica può essere omessa solo se il Garante accerta che le presunte violazioni hanno già arrecato e continuano ad arrecare un effettivo, concreto, attuale e rilevante pregiudizio ai soggetti interessati, che vanno indicati nel provvedimento, motivando le ragioni dell'omessa notifica. In caso contrario, il giudice accerta l'inefficacia del provvedimento

L'AUMENTO DI STIPENDIO

Più soldi per tutta l'Autorità: il Dl 139/2021 aumenta la retribuzione degli altri tre componenti del Collegio, equiparando la loro indennità di funzione (che ora è di due terzi) a quella del presidente, che è pari allo stipendio del primo presidente della Cassazione. Il trattamento economico del personale dell'Authority viene, invece, equiparato a quello dei loro colleghi dell'Autorità delle comunicazioni (in confronto ai quali percepiscono ora l'80%). Aumento anche della pianta organica: dal primo gennaio passerà da 162 a 200 unità.



INDAGINE GLOBALE

**Il Covid nel mondo
rende più dura
la vita professionale
di sei lavoratori
su dieci**

Serena Uccello — a pag. 6

Il Covid rende più dura la vita professionale di sei lavoratori su dieci

Indagine mondiale. Il 28% ha perso il posto o beneficiato di ammortizzatori, il 23% ha subito tagli di stipendio e 7 su 10 hanno accettato maggiori carichi

Pagina a cura di
Serena Uccello

Andare avanti, nonostante tutto, se pur impoveriti e spesso costretti a un brusco cambiamento nella propria vita professionale. A un anno e mezzo dall'inizio della pandemia che tipo di lavoratori siamo diventati? Uno studio internazionale, realizzato da Adp Research Institute, mette in fila un numero significativo di dati sulla sfera professionale ma anche su quella privata, per tracciare un identikit del cambiamento in atto.

Lo studio ha raccolto le risposte di un campione vario: 32.471 lavoratori di 17 Paesi, tra cui oltre 8.567 lavoratori della gig economy. Diverse le leve analizzate: vanno dalla motivazione alla tipologia delle trasformazioni che si è stati costretti ad affrontare e alla perdita di redditi e di sicurezza.

Il posto di lavoro

Partiamo dall'elemento più critico: quasi due terzi dei lavoratori globali (64%) ha dichiarato di aver subito un contraccolpo professionale dall'emergenza pandemica. In alcuni casi questo impatto ha avuto risvolti assai critici: oltre un quarto (28%) ha perso il lavoro o è stato messo in condizioni analoghe alla nostra cassa integrazione. Quasi un lavoratore su quattro (23%) ha subito una riduzione dello stipendio, per quanto l'impatto non sia stato uniforme: i lavoratori più giovani infat-

ti sono stati i più penalizzati. Mentre una percentuale analoga (22%) ha dovuto affrontare una riduzione dell'orario o delle responsabilità.

Lo studio ha monitorato pure gli effetti sul comportamento determinati dallo stato di preoccupazione generale: i timori legati all'insicurezza per l'occupazione hanno costretto tre quarti degli intervistati (76%) a cambiare le proprie mansioni, assumendo spesso compiti extra, o facendosi carico di un maggiore numero di progetti o lavorando più ore. Questo scenario è particolarmente grave nei Paesi Apac (Asia Pacifico) e in America Latina, meno evidente in America del Nord o Europa.

In Italia

E il nostro Paese come si colloca in questo scenario? In Italia il 40,5% dei dipendenti intervistati (circa 2.000) ha dichiarato di aspettarsi esiti negativi sulla propria carriera nei prossimi due anni. A perdere il lavoro (per licenziamento, mancato rinnovo o cassa integrazione) è stato il 23,5% dei ragazzi di età compresa tra i 18 e 24 anni, segue la generazione dei Millennials (25-34 anni) con l'11,5%, la fascia 35-44 con il 9%, per poi scemare al 6% e 5% per le fasce più alte. Nel complesso la pandemia, in linea con quello che è successo nel mondo, ha avuto un impatto significativo sulle posizioni dei lavoratori italiani: quasi la metà (46%) ha fatto dei cambiamenti o sta pianificando di cambiare "come" e "dove" vive (28%).

Una situazione che, se pur difficile, nel contesto nazionale lascia intravedere anche elementi rassicuranti. Perché, se è vero che all'inizio della pandemia il controllo dei lavoratori da parte dei datori è aumentato - per circa un lavoratore italiano su tre (38%) il monitoraggio dell'azienda sul proprio lavoro è diventato più rigido -, allo stesso tempo «il lavoro da remoto - si legge nello studio - ha portato i datori di lavoro alla ricerca di nuove opportunità per aumentare il grado di visibilità dei dipendenti e comprenderne meglio le esigenze».

Le prospettive globali

In conclusione si potrebbe dire, come fa il report, che «l'ottimismo vacilla ma resiste»: il Covid-19 ha certamente intaccato la fiducia dei lavoratori, ma la maggioranza (86%) afferma ancora di sentirsi fiduciosa e, guardando al futuro (nei prossimi tre anni), il 52% dei lavoratori ha una visione positiva grazie all'offerta di una maggiore flessibilità sul lavoro e alla possibilità di sviluppare competenze (52%).

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %

40,5%
I prossimi 2 anni

I dipendenti italiani
È la percentuale su 2.000 intervistati che si aspetta esiti negativi sulla propria carriera

23,5%
I giovani

I più sfiduciati
Sul totale dei lavoratori italiani i più pessimisti sono i ragazzi di età compresa tra i 18 e 24 anni

38%
Lavoro da remoto

Più controllati
È la quota di quanti in Italia hanno registrato più rigidità nel monitoraggio aziendale

46%
Nuovi assetti

L'effetto sulle mansioni
Quasi la metà della forza lavoro in Italia ha introdotto cambiamenti nel proprio lavoro

Più fragili e preoccupati

Indagine internazionale su un campione di 32.471 lavoratori, di cui 15.307 in Europa. Risposte in percentuale

L'impatto sul posto e la carriera

Ha subito un forte contraccolpo



Ha perso il lavoro



Ha subito una riduzione dello stipendio



Ha subito una riduzione di responsabilità e orari



Timore per la propria sicurezza finanziaria e lavorativa

Ripartizione per Paese

America Latina



Asia Pacifico



America del Nord



Europa



Come l'insicurezza ha mutato i comportamenti

Focus sull'Europa

Aumento delle ore di lavoro



Assunzione di nuovi incarichi



Maggiori tentativi di fare rete



Assunzione di un lavoro rischioso per la salute



Più turni nei giorni festivi



Fonte: People at Work 2021: A Global Workforce View

Asse tra Renzi, Berlusconi, Di Maio e il Pd

**«Draghi deve restare a Palazzo Chigi»
Partiti in pressing pensando al Colle**

Marco Conti

Draghi, pressing dei partiti: «Deve restare al governo». Il timore di interrompere la legislatura e mettere in



crisi il futuro dei progetti del Pnrr. Letta: stessa maggioranza per governo e Colle. Berlusconi al premier: a Palazzo Chigi sino al 2023.

A pag. 7

La scelta per il Quirinale

Draghi, pressing dei partiti «Deve restare al governo»

► I leader hanno paura di non riuscire a controllare i gruppi parlamentari ► Letta: stessa maggioranza per esecutivo e Colle. Il Cav: il premier rimanga fino al 2023

IL RETROSCENA

ROMA Ultima la variante Omicron, con tanto di certezza che una ripresa della pandemia impedirà a Mario Draghi di traslocare al Quirinale. A seguire la tenuta della maggioranza, il rischio di interrompere la legislatura, il futuro dei progetti del Pnrr, il timore di perdere peso nella trattativa a Bruxelles sulla revisione delle regole del deficit, la paura di dover fare a meno di una riserva della Repubblica che potrebbe tornare utile nel 2023, e persino la preoccupazione sul destino dei referendum sulla giustizia e sulla cannabis che si dovrebbero tenere a primavera e che salterebbero in caso di elezioni anticipate.

LA PREMessa

Mentre i partiti affastellano sacchi di sabbia davanti al portone di Palazzo Chigi per impedire l'uscita del più importante inquilino, il diretto interessato continua a sfuggire alla domanda delle domande: pensa di voler succedere a Mattarella? Lo fa dal giorno del suo insediamento al governo. Lo ha fatto nell'ultima conferenza stampa e si prepara a ripeterlo

anche in quella di fine anno, facendo magari una premessa iniziale del tipo "decide il Parlamento", che però rischia di risultare meno anodina dei precedenti silenzi.

Non essersi ancora sfilato dal toto-Colle nasconde, per molti, l'intenzione del trasloco, frenata dal dubbio che i leader dei partiti - anche quelli che sperano di mandarlo al Quirinale per andare al voto - non riescano a gestire i gruppi parlamentari. D'altra parte qualunque sia il candidato, il Parlamento vuole rassicurazioni. La promessa "che la legislatura dovrà andare a compimento" dovranno farla tutti gli aspiranti. Ma poi i voti, nel segreto dell'urna, dipendono dalla credibilità del singolo e da quanto è "apparenziato" e concreto il destino del governo che, dopo il voto sul Quirinale, potrebbe complicarsi comunque.

Il Pd di Enrico Letta teme per la legislatura e vorrebbe che Draghi restasse sino al 2023 sperando ancora di convincere al bis Sergio Mattarella. Ieri alla festa del Foglio di Firenze, sull'argomento l'ottimismo c'era solo nella scritta sul palco. «Sarebbe incredibil-

mente contraddittorio - ha sostenuto Letta - se la maggioranza che elegge il presidente della Repubblica fosse più piccola di quella che sostiene il governo Draghi». Già, perché una maggioranza diversa per il Colle significa anche che i dem si troverebbero a fare con una maggioranza di governo diversa dall'attuale. Se è vero, come sostiene Matteo Renzi, che «nemmeno Godzilla riuscirebbe a far terminare in anticipo la legislatura», il post-elezione di Draghi al Quirinale rischia di trasformarsi in un incubo per Letta, Conte e Salvini alle prese con gruppi parlamentari che non vogliono andare a casa e che potrebbero costringerli a trovare una qualsiasi intesa in grado di scongiurare il voto.

«Come sempre Matteo Renzi



farà sognare il Paese». La profezia di Elena Bonetti, ministra alle Pari Opportunità in quota Iv, aumenta le angosce dei dem che stanno facendo di tutto per evitare che a metà gennaio Renzi si accomodi sulla sedia del regista. L'ex presidente del Consiglio sembra invece divertirsi. Sfoggia i rapporti con il centrodestra convinto che stavolta non si potrà fare a meno dei voti di Berlusconi e Salvini. Il solo fatto di essere il candidato del centrodestra consente al Cavaliere di gestire da protagonista la partita. Anche ieri ha chiesto a Draghi di restare «in carica per tutto il tempo necessario, fino al 2023, fin quando saremo usciti dall'emergenza». Un invito simile a quello di Giuseppe Conte, di Carlo Calenda, di buona parte del Pd e persino di Confindustria. Ma con una sostanziale differenza: per il M5S e i dem è il modo per archiviare Draghi nel 2023. Per tutta l'area centrista, da Berlusconi a Calenda passando per gli industriali, è invece il modo per alzare la posta, preparare il terreno ad un Draghi-bis ma pronti - Cavaliere in testa - anche ad acconciarsi al suo volere insieme a Salvini e a quel Nord che vuole vadano a dama i progetti del Pnrr.

«Credo sia sbagliato utilizzare il Quirinale per ottenere elezioni anticipate». Mara Carfagna, ministra di FI, avverte il pericolo di veder bruciare la candidatura di Draghi con il voto segreto e di compromettere così anche la sua permanenza a Palazzo Chigi. Timore che si coglie anche nelle affermazioni di Luigi Di Maio, ministro degli Esteri M5S convertito al draghismo: «L'Italia non può permettersi di perdere Mario Draghi». «Occhio ai franchi tiratori», avverte il ministro, che però è convinto, come l'ex premier Mario Monti, che alla fine «solo Draghi può decidere sul suo futuro». Appunto, il Parlamento seguirà.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TWEET L'APPELLO DI CALENDÀ



Carlo Calenda
@CarloCalenda

Tutti i leader di partito che sostengono il Governo devono ribadire a Draghi l'esigenza che completi la legislatura. Dobbiamo renderci disponibili per firmare un patto di coalizione con precisi impegni su PNRR e vaccinazione. Non possiamo permetterci il caos nel 2022.

Twitter

4:57 PM - Nov 27, 2021 - Twitter for iPhone

Calenda rinnova l'invito ai partiti a chiedere a Draghi di restare al suo posto sino alla fine della legislatura



Il segretario del Pd Enrico Letta ieri a Firenze

Manovra, rush finale ad alta tensione

Oggi stop agli emendamenti. **Confindustria** alza il tiro: «Basta misure elettorali»

LE BOMBE TASSE E LAVORO

Forza Italia chiede più tagli all'Irap

Vertice governo-sindacati

Gian Maria De Francesco

■ Mario Draghi ha scelto la strada del confronto, ma sulla manovra il rischio di deragliamento diventa ogni giorno maggiore. Oltre alle profonde divisioni nella maggioranza, infatti, c'è da affrontare anche il malcontento delle parti sociali. Ieri **Confindustria** è tornata alla carica con il presidente **Carlo Bonomi** cui l'impostazione della riforma fiscale non piace per nulla. Si tratta del terzo attacco in tre giorni consecutivi, ieri è stata la volta della *Festa del Foglio*. «Sulla legge di Bilancio - ha detto **Bonomi** - gli interventi devono essere di medio periodo e non finalizzati al consenso elettorale nel breve. O capiamo che la legge di Bilancio è il primo mattone o falliremo e faremo interventi a pioggia che non servono a niente».

L'insistenza si spiega anche da un punto di vista «politico-sindacale»: **Confindustria** ha perso parte degli incentivi Transizione 4.0, quelli sul patent box ed è stata penalizzata sia sulla rivalutazione degli asset aziendali che sulle garanzie pubbliche per i finanziamenti. Si tratta di misure su cui la legge di Bilancio 2022 interviene

in diminuzione. Ecco perché il taglio del cuneo è l'ultima roccaforte. «Abbiamo chiesto un intervento sul cuneo fiscale, sulla parte contributiva, due terzi a favore dei lavoratori e una delle imprese, perché vogliamo mettere nelle tasche degli italiani più soldi ma con uno strumento universale», ha aggiunto precisando che «con l'intervento sull'Irpef il maggior beneficio arriva sulle fasce di reddito 40-50mila euro, mentre in Italia abbiamo 2 milioni di incapienti, qualcuno vuol dare una risposta a queste persone?», ha concluso **Bonomi**.

Comunque, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha scelto di ascoltare tutti. In serata al ministero dell'Economia saranno ricevuti Cgil, Cisl e Uil, mentre nel pomeriggio comincerà la tre giorni di incontri con le singole delegazioni dei partiti di maggioranza (aprirà il M5s). Per il resto delle parti sociali non è escluso che si possa procedere con altre metodologie concertative. L'obiettivo è trovare la quadra sulle modifiche per blindare il testo in modo da evitare stravolgimenti durante l'iter parlamentare e prevenire il rischio di nuove tensioni in Senato, considerato che il passaggio alla Camera sarà solo di «ratifica». Già questa serie di meeting porrà non pochi problemi in quanto ogni interlocuzione porrà dinanzi al governo

una serie di richieste poco conciliabili tra loro. Ad esempio, i sindacati vorrebbero che gli 8 miliardi della riforma fiscale fossero interamente destinati a lavoratori con redditi bassi e pensionati, rivendicazione che potrebbe tradursi nel taglio del cuneo auspicato da **Confindustria** ma che finora non è stata accolta.

Il centrodestra, invece, vorrebbe un intervento sull'Irap ancora più deciso (ieri Sestino Giacomoni di Fi ha chiesto di destinarvi almeno 3 miliardi) e un rinvio almeno a metà 2022 delle cartelle esattoriali. Oggi Matteo Salvini e il responsabile economico della Lega, Alberto Bagnai, presenteranno pubblicamente gli emendamenti del Carroccio (il termine per la presentazione scade alle 17). Tra le proposte non mancherà sicuramente quella relativa agli sconti su luce e gas per 3 miliardi da recuperare direttamente sugli stanziamenti a favore del reddito di cittadinanza. I Cinque stelle sono già sul piede di guerra e anche il recente silenzio in materia fiscale del Partito democratico potrebbe non essere un segnale di tregua. In un periodo caratterizzato dall'avvio della corsa al Quirinale e dai timori di nuove restrizioni per la quarta ondata Covid, la manovra potrebbe compromettere ulteriormente i fragili equilibri raggiunti.

8

I miliardi della riforma fiscale da destinare, per i sindacati, a lavoratori a basso reddito e pensionati



Superficie 38 %



EQUILIBRI

Il ministro
dell'Economia
Daniele
Franco.

In alto, Carlo

Bonomi

presidente di

Confindustria